

LA NOSTRA LOTTA

I SINDACATI e i loro compiti

L'indice della maturità politica dei lavoratori, oltre che dall'attività quotidiana, può essere desunto anche dai loro interventi ai vari congressi. L'ultima assemblea sindacale distrettuale se non ha rivelato una completa maturità dei nostri lavoratori, ha dimostrato che è stato conseguito un notevole progresso.

All'elevamento dei lavoratori ha contribuito, più dell'educazione scolastica, più dell'insegnamento teorico, che purtroppo non si sono avuti, la profonda democratizzazione della nostra vita sociale in genere. Il fatto che i lavoratori dovevano decidere sulle loro paghe, sui problemi della produzione, delle finanze e dello smercio e su tutto il complesso delle questioni riguardanti la gestione aziendale, ha risvegliato il loro interesse e li ha resi coscienti della forza e dell'importanza della classe operaia. Alla loro assemblea, i lavoratori hanno puntato l'indice, muovendo aspre critiche, contro i burocrati di ogni colore, che ostacolano e frenano l'espressione del pensiero operaio. Essi hanno indicato le deficienze ed i compiti della propria organizzazione sindacale.

L'organizzazione della classe operaia non ha ancora conseguito in pieno l'autonomia, la forza morale e l'autorità che invece possiedono i suoi associati. Sembra un paradosso, ma è dovuto al fatto che non sempre i sindacati sono stati gli asseccatori, i promotori e la guida delle aspirazioni operaie nelle aziende. Non hanno saputo staccarsi tempestivamente dai vecchi metodi di lavoro e comprendere l'esistenza della nostra democrazia socialista.

L'operaio si è creato una propria maturità nella prassi quotidiana, ma non sempre, o comunque non in modo sistematico, è stato asseccato dall'opera chiarificatrice e istruttiva dell'organizzazione sindacale. L'istruzione economica ha particolarmente penato di sistematicità e varietà di metodi.

La produttività del lavoro nelle nostre aziende è relativamente bassa. Da questa, in ultima analisi, dipende il costo della vita, il nostro standard sociale. Non si può dire che i sindacati non abbiano svolto un'opera chiarificatrice in questo senso, ma le forme di quest'opera sono state talmente uniformi e monotone, da assumere talvolta aspetti di coercizione morale. Le filiali sindacali non sono andate ad esempio alla ricerca del materiale di confronto fra la produttività delle nostre aziende e quella di aziende analoghe nazionali ed estere, materiale che da per se stesso avrebbe rappresentato qualcosa di nuovo e di convincente.

Le organizzazioni sindacali, le filiali sindacali delle aziende specialmente, di propria iniziativa, dovrebbero farsi promotrici di una vasta attività educativa, varia per forme, e che dovrebbe andare dall'eliminazione degli ultimi resti dell'analfabetismo all'istruzione teorico-pratica dell'organizzazione e della gestione industriale, oltre alla costante opera di chiarificazione politica. In sostanza, i sindacati devono abilitare tutti gli operai all'autoamministrazione.

I frequenti casi di arbitrio e pretese dittatoriali dei singoli, direttori particolarmente, i licenziamenti illegali o per motivi che ledono

i diritti fondamentali dei lavoratori, com'è il caso del fotografo dell'ufficio turistico «Adria» licenziato per critiche mosse all'operato della direzione, la difesa degli organi di gestione operaia dalla burocratizzazione e la mancata, o debole, reazione dei sindacati a tali manifestazioni burocratiche, pongono in primo piano la questione dell'autonomia e dell'iniziativa della organizzazione sindacale.

La posizione dei sindacati nei confronti di queste manifestazioni non deve essere necessariamente analoga alla posizione presa dal Consiglio operaio, dall'organizzazione della Lega dei Comunisti o da qualche altro organo interessato. E anche dove queste posizioni, per la loro ponderatezza ed esattezza, o per causa di forza maggiore, dovessero combaciare, come può darsi nel caso di licenziamento di uno o più operai, l'interessamento dell'organizzazione sindacale per questi suoi associati non deve cessare, ma deve avere carattere continuativo.

La tutela dei diritti legali dei lavoratori in genere, durante il rapporto di lavoro e dopo resta ulteriormente uno dei compiti fondamentali dell'organizzazione sindacale. La sua attuazione sarà tanto più facile quanto più instruiti saranno i lavoratori stessi. B. M.

IL VICEPRESIDENTE INDIANO VISITERA' LA JUGOSLAVIA

NEW DELHI — Fonti ufficiali della capitale indiana hanno reso noto che il vicepresidente della Repubblica Indiana, dr. Radakrishnan visiterà la Jugoslavia nella seconda metà del luglio prossimo. Durante la sua permanenza nel nostro paese egli sarà ospite del Consiglio Esecutivo Federale.



La polizia italiana ha represso le manifestazioni di piazza durante lo sciopero di protesta contro la legge elettorale antidemocratica.

ECHI INTERNAZIONALI DELLA VISITA DEL MARESCIALLO TITO IN GRAN BRETAGNA

NUOVO PRESTIGIO al nostro paese socialista

E' ancor viva l'impressione suscitata nel mondo dal viaggio del Maresciallo Tito a Londra. Com'ebbe a dire lo stesso compagno Tito al suo rientro in patria, in Gran Bretagna si guarda al nostro paese come ad un alleato che ha saputo combattere e sacrificarsi, e lo fa tuttora, per la propria libertà e indipendenza, per la vera pace.

Un'eco profonda di tale atteggiamento si è avuta mercoledì scorso al Parlamento britannico, dove il Primo Ministro Churchill ha riferito sui risultati dei colloqui fra gli uomini responsabili di Gran Bretagna e Jugoslavia. Rispondendo ad un'interpellanza del deputato laburista Louis, Churchill ha dichiarato che nei colloqui londinesi è stata riscontrata una completa identità di vedute e di posizioni nei riguardi dei principali problemi politici internazionali. «Siamo rimasti unanimi — ha detto Churchill — nel riconoscere la necessità di intensificare ancora gli sforzi difensivi e di evitare ogni atto che possa apparire una provocazione. Siamo rimasti pure d'accordo che non si possa parlare di una localizzazione del conflitto in Europa».

Esprimendo la soddisfazione per la conclusione del patto d'amicizia balcanico, Churchill ha soggiunto: «Ci ha fatto particolarmente piacere sentire dal Presidente Tito la sua decisa volontà di migliorare i rapporti con l'Italia».

Dopo aver informato il Parlamento anche sugli altri argomenti trattati, quali l'aiuto economico alla Jugoslavia e la situazione nei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, il Premier britannico ha così concluso: «Credo di non esagerare se dico che questa visita è stata un successo inestimabile e che il suo contributo ha un valore enorme per la comprensione e la collaborazione inter-

nazionale, come pure per la causa della pace in genere». A Churchill la fatto risentito l'interpellante, che ha richiamato l'attenzione del governo sulla situazione economica del nostro paese, mettendo in rilievo le distruzioni da esso subite durante la seconda guerra mondiale e i danni arrecati dalle siccità alla nostra economia, richiedendo altresì l'adozione di adeguate misure per un aiuto alla Jugoslavia e per lo sviluppo degli scambi commerciali fra i due paesi.

Promettendo il suo interessamento, Churchill ha detto ancora: «Noi siamo certi che la Jugoslavia riavrà presto il benessere e ciò tanto prima in quanto oggi esiste un senso di sicurezza generale».

Sulla questione è intervenuto anche il deputato Herbert Morrison, che sostituiva al leader dell'opposizione, Attlee. Egli ha detto: «Noi tutti salutiamo le parole del sig. Churchill, come abbiamo salutato la visita del Maresciallo Tito. I membri del parlamento sono certi che questa visita rappresenta un grande successo per ambedue i Governi. Noi siamo stati felici di vedere il Maresciallo Tito a Londra. Abbiamo fiducia che da questa visita possa scaturire soltanto del bene, poiché essa ha dimostrato la possibilità di una collaborazione efficace fra un paese comunista e un paese non comunista, qualora corrisponda una reciproca buona volontà».

A Morrison ha risposto nuovamente Churchill: «Sarebbe una vera tragedia — egli ha detto — se le divergenze ideologiche dovessero impedire ai popoli di vivere l'uno accanto all'altro. Non sono le divergenze ideologiche che possono portare a situazioni pericolose, ma delle misure di carattere contingente e concreto».

Anche l'opinione pubblica internazionale ha espresso favorevoli commenti. Oltre alla stampa britannica tutta, anche quella germanica ha riportato ampi servizi sul trionfale

ritorno in patria del maresciallo Tito e sui risultati del suo viaggio. Particolare attenzione viene dedicata al passo del discorso, pronunciato dal compagno Tito al suo arrivo a Belgrado, in cui si afferma che l'esempio della Jugoslavia dimostra la possibilità di una collaborazione pacifica e efficace fra paesi a differente ordinamento sociale.

Particolarmente favorevole è poi l'atteggiamento di tutta la stampa greca e turca. I giornali hanno pubblicato grandi servizi e commenti sul ritorno del Maresciallo Tito e sulle calorose accoglienze riservategli dalla popolazione di Spalato e Belgrado. Il giornale «Istambula» pone in risalto anche la cordialità con cui il Maresciallo Tito è stato ospitato a Londra. I commentatori sono unanimi nel ritenere che la visita abbia ottenuto il più grande successo. Il «Dunja» riporta un lungo articolo, nel quale, dopo aver lusingato lo sviluppo della Lotta di liberazione nazionale e i tentativi fatti da Stalin per smuovere il ruolo della Jugoslavia nei Balcani sin dal tempo della seconda guerra mondiale, così scrive:

«La creazione del nuovo stato jugoslavo, la resistenza opposta da Tito a Stalin, possono essere comprese meglio alla luce della realtà della rivoluzione jugoslava. Da questa traspare che l'una cosa non è altro che la continuazione storica e naturale dell'altra».

«Nonstante scrive che l'URSS e i suoi satelliti non sono soddisfatti del patto d'amicizia balcanico, poiché la sua conclusione ha fatto cadere le speranze sovietiche nella rivitalità fra i paesi balcanici. Il «Vakits» rileva che con la visita del Maresciallo Tito in Gran Bretagna, è stato eliminato il dubbio che l'aggressione contro i popoli jugoslavi possa rimanere localizzata ai Balcani. «I Russi hanno dovuto comprendere — scrive il giornale — che i tre paesi balcanici non sono più isolati».

ARBITRIO POLITICO

Il Presidente della Repubblica Italiana, Luigi Einaudi, ha emanato sabato scorso il decreto di scioglimento delle istituzioni parlamentari e di indizione delle nuove elezioni politiche per il 7 giugno prossimo. Lo stesso giorno, dopo una riunione del suo gabinetto, De Gasperi ha fatto una dichiarazione alla stampa, nella quale ha cercato di giustificare il grave provvedimento, che ha portato allo scioglimento del Senato, malgrado i suoi poteri legislativi non ancora scaduti. De Gasperi ha giocato naturalmente sull'equivoco, ma non tanto abilmente da non far apparire che sotto la formula: «la riforma avvenuta nel metodo delle elezioni della Camera dei deputati non poteva non essere tenuta presente nel prendere la decisione sulla consultazione elettorale», si nasconde in realtà una violazione della stessa Costituzione repubblicana, l'intenzione del partito di maggioranza

del presidente del Senato, Paratore, del deputato liberale Jannaccone, quelle precedenti di De Nicola e il rifiuto di Gasparotto ad accettare la presidenza del Senato suonano condanna. Il governo democristiano e i suoi vassalli non si preoccupano più nemmeno di salvare l'apparenza della legalità.

Il processo involutivo della situazione italiana non si fermerà certamente a questo punto. Esso trae origine, infatti, da cause ben più gravi della semplice lotta politica per la vittoria elettorale o, come impropriamente De Gasperi ama ripetere, per «frenare il pericolo comunista». E' facile prevedere che la Democrazia Cristiana, assicurandosi il monopolio del potere pubblico e riducendo le istituzioni parlamentari in semplici meccanismi di votazione, in strumenti di parte, proseguirà la compressione delle forze democratiche, per renderle alla mercé di un regime reazionario, espressione dei ceti sociali privilegiati e delle forze più retrograde del paese.

E' chiaro ormai che l'Italia si avvia a rapidi passi verso una forma di governo clerofascista. La democrazia è messa ora con le spalle al muro e le forze che le rimangono non sono più capaci di opporre efficace resistenza. Gli ultimi avvenimenti del Parlamento e del Senato, e della stessa piazza, hanno dimostrato che ben poche speranze rimangono alla democrazia italiana di salvarsi dal graduale processo di disintegrazione, cui la trascinano i sorpresi governativi e la propria crisi interna.

Due sono i motivi fondamentali in seguito a cui si è giunti a una simile situazione. Primo: le forze nuove del movimento rivoluzionario, tradite da una politica equivoca al pari della governativa, e dell'antifascismo, esitanti di fronte alla lotta per la purificazione integrale della vita politica nel dopoguerra tormentato da profondi contrasti sociali e da passioni politiche di parte, non hanno potuto e saputo affermarsi. Già ha impedito il crearsi di un largo fronte di rinascita nazionale, di una nuova classe dirigente, monda delle tare del passato, che sola sarebbe stata in grado di assicurare solide basi democratiche all'istituzione repubblicana. Secondo punto, che è una conseguenza del primo: il fascismo, sconfitto sul terreno militare e nel campo della vecchia ideologia apertamente totalitaria, è risorto sotto altre forme. Gli interessi, che l'avevano generato e mantenuto al potere per un quarto di secolo, non avevano perduto, con la sua sconfitta, le loro posizioni, e, mascherati di abito democratico, hanno potuto preparare gradualmente la nuova offensiva, radicalizzata da una politica cieca e settaria dell'opposizione.



LUIGI EINAUDI

za di imporre con un atto di forza, antidemocratico e anticostituzionale, la propria volontà alle istituzioni parlamentari e al paese.

Si è concluso così il primo atto dell'involuzione politica interna, accelerato negli ultimi tempi dalla sempre più rapida trasformazione della condotta politica della D.C. in un vero e proprio despotismo, rivelatosi palesemente nel corso dei dibattiti alla Camera dei deputati e al Senato di Roma sulla truffaldina legge elettorale.

La nuova legge elettorale, infatti, costituisce un mezzo spicco per alterare il risultato delle elezioni e creare, in seno alle istituzioni parlamentari italiane, una maggioranza artificiosa, non corrispondente ai reali rapporti di forze fra le varie correnti politiche e di pensiero.

L'arbitrio politico, perpetrato ai danni della democrazia italiana, è divenuto ormai evidente anche agli occhi dei più ciechi. Le dimissioni

NON SONO ASSASSINI

La «Tass» ha comunicato venerdì scorso che i «medici assassini» arrestati nel gennaio scorso sotto l'accusa di aver provocato la morte e attentato alla vita di alcune eminenti personalità sovietiche, sono stati rimessi in libertà.

Il comunicato del ministero degli interni precisa che l'arresto dei medici Vovsi, Vinogradov, M. Kogan, B. Kogan, Jegorov, Feldman, Ogorino, Vasiljenko, Grünstein, Zeljenin, Sercevski, Preobraženski, Popov e Mojorov era stato compiuto senza motivo alcuno, afferma che la revisione dell'inchiesta ha constatato la falsità delle accuse loro mosse e che le confessioni erano state loro estorte con «mezzi proibiti dalla legislazione sovietica». Il comunicato rende noto infine che le persone responsabili del procedimento illegale sono state arrestate. La stampa sovietica comunica poi il ritiro dell'ordine di Lenin alla dottoressa Timašukova, che aveva collaborato alla scoperta dei «complotti».

Le inattese rivelazioni hanno destato una generale sorpresa fra l'opinione pubblica mondiale. Nessuno, infatti, poteva supporre una tanto rapida sconfessione della montatura inscenata dalla propaganda sovietica non molto tempo fa sul caso. Il voltafaccia va veramente del clamoroso e ci troviamo evidentemente di fronte ad una nuova manovra ad ampio raggio, che ha lo scopo di trarre i dirigenti moscoviti dal vicolo cieco in cui sono venuti a trovarsi nella loro politica estera e interna.

Il fine propagandistico della mossa è d'altronde evidente quando si pensi che ci è, dopo la morte di Stalin e in aggiunta ai recenti atteggiamenti plateali sovietici nell'ambito internazionale, significa senza dubbio un'aperta e completa scon-

fessione dell'operato del despota scomparso, indirettamente essa appare una conseguenza degli scacchi subiti e l'espressione di un profondo disagio.

Comunque, sia questa soltanto una manovra o non lo sia, essa può indubbiamente costituire un contributo alla distensione della situazione politica internazionale. Come tale va giudicata e presa in considerazione.

L'ASSEMBLEA DISTRETTUALE DELL'UNIONE SOCIALISTA A CAPODISTRIA

IN MAGGIO LE ELEZIONI NEI COMITATI LOCALI, COMUNALI E DISTRETTUALI

Sabato scorso, 4 c.m., si è riunita al ridotto del Teatro del Popolo in Capodistria l'assemblea del C.D. del Fronte popolare. Presenziava il rappresentante della VUJNA, ten. col. Suznjević.

La relazione, presentata dal compagno Beltram Julij, ha trattato ampiamente la situazione politica interna ed estera e la problematica attuale dell'organizzazione.

Dopo aver constatato che il Fronte ha dimostrato, particolarmente negli ultimi tempi, vitalità e compattezza, il relatore ha illustrato le decisioni del VI Congresso del P.C.J. e del IV Congresso del Fronte popolare, relativamente ai mutamenti subentrati e alle ragioni che ne hanno determinato la necessità. A tale riguardo il compagno Beltram ha rilevato che per le medesime ragioni tali mutamenti si ren-

dono indispensabili anche nel ristretto di Capodistria e, nella nuova situazione, a Trieste, e che pertanto l'Unione Socialista del popolo lavoratore deve tenerne conto. L'oratore ha sottolineato anche la necessità di prendere in considerazione le vecchie tradizioni rivoluzionarie e socialiste nei nostri villaggi e nelle nostre città, ingaggiando nella lotta per il socialismo tutti quegli elementi che lo coltivano.

Dopo aver riaffermato la nostra posizione nei confronti del problema di Trieste e dei rapporti fra il nostro paese e l'Italia, il relatore è passato all'esame dei problemi e dei compiti attuali, indicando la necessità di prestare una maggiore attenzione allo studio della problematica politico-sociale generale, dell'adozione di nuove forme e metodi nel lavoro delle organizzazioni in

modo da attrarre alla collaborazione larghe masse. Il comp. Beltram ha sottolineato l'importanza dell'elevamento politico ideologico, quale arma la più efficace contro i nemici e quale stimolo all'iniziativa di ogni singolo membro alla lotta contro le tendenze burocratiche.

Nella discussione vari delegati hanno parlato dettagliatamente sulle questioni sollevate dal relatore. Il comp. Kralj Franc-Petek si è intrattenuto sul ruolo delle organizzazioni di base del Fronte, quali fattori politici, portatori e stimolatori dell'iniziativa delle masse nella soluzione della complessa problematica politico sociale del villaggio e della città, e nella partecipazione diretta all'esercizio del potere e dei diritti democratici. Il comp. Cehovin Rado ha notato come molto resti ancora da fare in questo senso e in primo luogo ha insistito sull'esigenza di assicurare le condizioni più favorevoli all'iniziativa dei singoli e di combattere l'arretratezza culturale, ancor abbastanza diffusa. Il compagno Gobbo Nerino ha parlato sui problemi politici attuali, richiamando l'attenzione sulla necessità di informazioni più rapide dell'opinione pubblica e di uno studio più sistematico nell'ambito delle basi. Altri interventi vertevano su diversi problemi del lavoro politico e organizzativo.

L'assemblea ha deciso quindi che le elezioni nei Comitati locali, comunali e distrettuali abbiano luogo nel corso del maggio prossimo ed ha approvato all'unanimità la proposta, presentata dal comp. Cotar Albin, sul mutamento del nome del Fronte in «Unione Socialista del popolo lavoratore del distretto di Capodistria», demandando al «Tresi al Comitato Esecutivo l'incarico di provvedere alle formalità del caso».

Infine i delegati hanno destituito dalla carica un membro del Comitato Esecutivo, Oscar Savarin, attualmente agli arresti per infrazioni commesse in qualità di direttore dell'«Adria», eleggendo in sua vece il compagno Cehovin Rado.

SINTOMI DI DISTENSIONE?

Alle prime battute delle aperture pacifiste di Mosca, si sono aggiunte in questi ultimi giorni iniziative e proposte che danno alla nuova offensiva di pace del Cremlino un contenuto non solo sostanzialmente diverso da quello delle precedenti, ma tale da non potersi respingere troppo decisamente la speranza che questa volta finalmente, dopo tante delusioni, possa arrivare veramente qualcosa di buono per l'umanità. I capi sovietici, con lo stesso accanimento con il quale nel corso degli ultimi quattro anni hanno distrutto ogni tendenza all'ottimismo, tentano ora di smantellare la muraglia di diffidenza che li separa dal resto del mondo.

Le mosse conciliative si sono susseguite con un ritmo accelerato, veramente impressionante. Nel giro di soli cinque giorni si è passati dalla proposta nord coreana di scambiare i prigionieri malati e feriti in Corea alla sensazionale accettazione da parte dei cinesi e dei nordisti del principio della volontarietà nel rimpatrio di tutti i prigionieri e alla proposta di riprendere immediatamente i negoziati armistiziali, dall'allargamento alla Francia ed agli Stati Uniti della conferenza anglo-russa di Berlino per regolare il traffico aereo in Germania all'accettazione di Vishinski del candidato sostenuto dagli occidentali per la successione di Trigve Lie, e infine alla dichiarazione dello stesso ex ministro degli esteri sovietico che il suo governo è pronto a votare per il progetto di disarmo sostenuto dagli occidentali all'ONU, a condizione che vengano accettati alcuni emendamenti che, per quello che si sa sinora, sarebbero di carattere marginale.

na i cinesi in Corea e i russi all'ONU hanno praticamente ceduto, almeno verbalmente, al punto di vista degli occidentali, su due grosse questioni sulle quali avevano sinora mantenuto un atteggiamento ostinatamente contrario: la questione del rimpatrio dei prigionieri e la questione del disarmo.

Siamo senza dubbio di fronte ad avvenimenti che possono aprire prospettive di tutto nuove sul piano internazionale. E' tuttavia ancora troppo presto per credere che ci troviamo alla vigilia della fine della guerra fredda e della tensione nel mondo. Le intenzioni dei sovietici e i moventi della loro offensiva di pace non sono ancora molto chiari e d'altra parte il muro della diffidenza che la politica aggressiva di Stalin ha creato è troppo grosso perché possa essere smantellato in un mese dai suoi successori. Comunque le aperture di Mosca e di Pechino non possono più essere ignorate e in ogni caso vale la pena di esaminarle attentamente. Soprattutto quelle di Pechino. Non si può infatti escludere che vi sia un certo margine di autonomia nell'azione di correzione delle precedenti posizioni iniziate dalla Cina per quanto riguarda la Corea. Va tenuto presente poi che per la prima volta l'Unione Sovietica su una questione così importante come quella del conflitto coreano, lascia ad altri l'iniziativa, per poi associarsi. D'altra parte l'Estremo Oriente è il banco di prova più immediato delle aperture di pace di Mosca e di Pechino ed è logicamente sulla Corea che in questo momento si appuntano l'attenzione di tutta la pubblica opinione internazionale.

dell'Oriente vanno facilitate nel senso che per ciascuna apertura distensiva debbono essere create le condizioni necessarie a dimostrarne la serietà e la sincerità, senza naturalmente rallentare gli sforzi per la difesa e senza diminuire l'attenzione sulla vigilanza sul pericolo di aggressione. Qualunque irrigidimento precetto sarebbe fuori luogo e forse pregiudizievole per la causa della pace. E' difficile dire quali siano in realtà gli obiettivi di Mosca e di Pechino. Ad ogni modo se essi non fossero onesti e tendessero solo a creare nel mondo un fallace senso di sicurezza, ciò sarà facilmente accertabile alla prova dei fatti e a breve scadenza. Se, al contrario, i sovietici e i cinesi sono seriamente intenzionati e interessati a mutare rotta e a rovesciare le loro precedenti posizioni, eccessivi sospetti ed eccessive richieste di garanzia potrebbero stroncare sul nascere le prospettive di una schiarita del fosco orizzonte internazionale.

Una cosa è sicura. I nuovi capi russi intendono uscire rapidamente dal vicolo cieco in cui la politica stalinista ha cacciato l'Unione Sovietica. Riusciranno nel loro intento solo se dimostreranno concretamente di aver compreso gli errori del passato e di essere onestamente disposti a collaborare con gli altri paesi per la sicurezza internazionale. Anche il nostro paese, che ha dovuto sottostare a grandi sacrifici a causa della politica aggressiva del blocco sovietico, pur restando saldamente fermo sulla trincea sulla quale si difende la pace, attende questa dimostrazione. Se verrà, sarà salutata con soddisfazione, come il segno dell'inizio di un'epoca nuova di pace e di tranquillità per tutti i popoli.



in Naiting Hill (Londra) dove Reginald Christie, detto il «mostro di Londra» ha assassinato quattro donne, che venivano da lui a posare per fotografie artistiche. Il mostro è stato tratto in arresto.

I NUOVI LIBRETTI DI LAVORO

In base all'ordinanza sul rilascio dei nuovi libretti di lavoro (Boll. Uff. della R. P. F. I. N. 7/52) e all'estensione della stessa al nostro territorio (Bollettino Uff. Vuzna 98-10/52), si procederà al rilascio o alla sostituzione dei libretti di lavoro per tutti gli occupati negli uffici, enti e imprese, come pure per i dipendenti dalle organizzazioni cooperative e sociali.

Il libretto verrà rilasciato o sostituito in base ad un modulo di dati personali e contenente quanto segue: I dati personali, i dati sull'abilità professionale e sulla qualifica, sul periodo di apprendistato, occupazioni precedenti, periodo di interruzione del lavoro e tutto quanto verrà preso in considerazione per il calcolo della pensione, cioè gli anni trascorsi nel servizio militare durante la prima guerra mondiale, durante la lotta popolare di liberazione, il periodo trascorso nei campi di prigionia e nelle carceri per ragioni politiche, la partecipazione alle azioni di lavoro volontario quali la costruzione delle ferrovie della giovinezza, autostrade e simili.

Tutti i lavoratori tengano la cosa nel debito conto, in quanto non riguarda unicamente l'ufficio di mediazione del lavoro che emetterà tali libretti o le commissioni designate nelle imprese alla compilazione del modulo-denuncia e alla ricerca e valutazione dei documenti comprovanti l'anzianità di servizio dei singoli. Ogni lavoratore, operaio o impiegato che sia, deve consegnare tempestivamente alla commissione istituita nella propria impresa, tutti i documenti sugli anni di servizio prestati, da registrarsi nel nuovo libretto di lavoro.

Dobbiamo sottolineare a proposito l'importanza del nuovo libretto di lavoro. Questo sarà un documento personale dell'operaio o impiegato, che servirà a comprovare i suoi diritti sia durante il rapporto di lavoro, che nel momento in cui dovrà fruire della pensione di invalidità, della pensione per i membri della famiglia e della pensione vecchiaia.

Gli anni di servizio verranno registrati nel libretto di lavoro unicamente su decisione della commissione distrettuale, che esaminerà l'autenticità dei documenti comprovanti i precedenti impieghi. Detta commissione sarà composta da tre membri, due dei quali permanenti in rappresentanza dell'Istituto per le Assicurazioni Sociali e del Consiglio Sindacale Distrettuale, il terzo invece rappresenterà l'impresa (ente o istituzione) incaricata della sostituzione o del rilascio dei libretti di lavoro.

Se un lavoratore abbandonerà l'im-

presa, il datore di lavoro non gli registrerà nel nuovo libretto soltanto il numero degli anni trascorsi alle sue dipendenze, ma sommerà agli anni di servizio precedenti, già registrati nel libretto. Così il lavoratore sarà sempre al corrente della propria anzianità di servizio, valevole per il calcolo della pensione o altro. Non sarà superfluo ricordare a quali difficoltà vanno incontro coloro che oggi cercano di ottenere la pensione, in primo luogo le vedove e i membri di famiglia, che non hanno i documenti in regola per dimostrare l'anzianità di servizio e le cui domande aspettano a lungo una soluzione.



LA PENSIONE «GAMBOZ» A SALVORE

A CAPODISTRIA

AL VAGLIO DELL'ASSEMBLEA DEL CPD L'operato della rete commerciale

Si sono riuniti la settimana scorsa a Capodistria la Camera distrettuale e il Consiglio dei produttori per l'esame dei problemi economici. Ai lavori dell'assemblea hanno partecipato pure i rappresentanti delle imprese commerciali.

Nella relazione sulla situazione del commercio, presentata dal Consiglio Economico del C.P.D., sono state esposte le deficienze più notevoli e che si riassumono nei seguenti termini: a) il settore socialista nel ramo del commercio non è stato messo ancora in grado di soddisfare le necessità. Esso conta attualmente 208 esercizi più 87 cooperative. Fra le rivendite alimentari il numero degli esercizi privati (56) è addirittura superiore a quello del settore socialista (46), b) sussiste ancora la tendenza all'importazione dall'estero di prodotti rivendibili senza difficoltà sul nostro mercato, c) il monopolismo di certe aziende rappresenta ancora un ostacolo allo sviluppo della libera concorrenza, d) l'esistenza di giacenze che, sebbene ridotte della metà nei confronti dello scorso anno, rappresentano tuttora un capitale morto, e) l'applicazione delle disposizioni legali sui regolamenti tariffari, sull'imposta sull'ecedenza del fondo paghe e sui proventi delle differenze fra i prezzi di acquisto e quelli di vendita non è stata sempre conforme alla lettera e allo spirito delle nostre leggi, f) alcuni esercizi privati esercitano ancora l'attività senza la prescritta

licenza, g) nell'acquisto e nelle vendite dei prodotti agricoli e nell'approvvigionamento degli articoli per la riproduzione non si è tenuto conto delle quantità disponibili, né di quelle necessarie, né della convenienza, per cui è venuto a mancare agli agricoltori lo stimolo a produrre di più e meglio, h) l'approvvigionamento del mercato e l'assortimento dei prodotti sono ancora insufficienti.

La relazione ha analizzato in particolare i problemi dell'importazione e dell'esportazione rilevando in primo luogo che le imprese trascurano le regolarità delle riscossioni, danneggiando così i propri bilanci di pagamento, e non si preoccupano di ottenere le condizioni di copertura e di termine nei pagamenti le più favorevoli. Tale deficienza risulta evidente dal fatto che, allo stato attuale delle cose, i crediti all'estero

ammontano a ben 147.533.493 din. (37.836.623 din. risulanti addirittura a credito d'importazione del 1952). Ancora in riferimento agli scambi con l'estero la relazione ha illustrato la politica dei fattori di premiazione per il commercio d'esportazione e di importazione, la realizzazione del piano di esportazione del 1952, nonché l'attuale situazione del piano d'esportazione per il 1953. Dai dati esposti è risultato che quest'ultimo ammonta a complessivi 560.400.000 din. ridotto cioè del 0,7% rispetto a quello dello scorso anno e ciò in considerazione dell'affluenza di divise estere non derivanti da merci d'esportazione.

La relazione ha rilevato poi che quasi tutte le imprese commerciali — ad eccezione della «Bora» e della «Prema», i cui articoli sono maggiormente richiesti (non è stato anche il loro monopolismo ad agevolare?) — hanno esaurito il loro fondo di regresso interni per ridurre le giacenze di articoli poco richiesti e ha constatato un'esuberanza della manodopera impiegata nella rete commerciale, che pesa sulle uscite per il fondo paghe delle aziende e di conseguenza influisce sull'aumento dei prezzi di vendita al minuto.

Il problema dei prezzi è stato oggetto di particolare analisi. La relazione ha creduto di individuare le cause delle differenze nei prezzi praticati da imprese e rivendite similari e dell'elevato costo di certi prodotti di prima necessità, nei margini di guadagno troppo alti, applicati (per il caffè circa 250 din., per il riso 40 din., per il burro 60 din., per il salame ungherese 200 din. al kg. ecc.) nella vendita al minuto. Altre cause sarebbero: la mancanza dei criteri di convenienza nell'acquisto dei prodotti da parte delle imprese, le spese di regia troppo alte, la deficiente produttività e il numero troppo elevato di personale non qualificato, la tendenza a realizzare forti guadagni, il monopolismo di alcune imprese, la morale commerciale socialista insufficientemente sviluppata, le ingenti giacenze di merce, la mancata riscossione dei crediti, il deterioramento della merce (in specie generi alimentari), la gestione irregolare di varie imprese che, per realizzare maggiori guadagni, vendono merci fuori distretto e altre deficienze più o meno notevoli che si ripercuotono tutte a danno del consumatore e del patrimonio popolare del distretto.

I delegati hanno discusso vivacemente sui problemi sollevati dal relatore comp. Markić. Essi hanno criticato i prezzi troppo alti dei determinati articoli, che provocano malumori nell'opinione pubblica, e l'attività di varie imprese. Notevoli appunti sono stati fatti alla «Vino»: bassi prezzi d'acquisto dell'uva e prezzi di vendita del vino troppo alti. Il direttore di quest'impresa ha cercato di eludere la questione sostenendo che la sua impresa ha acquistato l'uva a 33 din. al kg. e che l'utile di 10 milioni realizzato dall'impresa verrà distribuito ai contadini che hanno consegnato l'uva alla Cantina, ma è stato smentito dal comp. Knez Ivan, che ha testimoniato come il prezzo pagato ai produttori non sia stato superiore ai 26 din., e dal comp. Fonda Angelo che ha rilevato come la «Vino» avesse pagato l'uva agli agricoltori di S. Lucia a soli 24 din. al kg. Il comp. Cehovin Rado ha criticato l'imprudenza delle imprese d'importazione e d'esportazione nella stipulazione dei contratti e l'aumento dei prezzi del vino all'ingrosso. I comp. Cehovin e Knez hanno parlato pure sugli effetti dannosi del monopolismo.

I prezzi attuali dei generi di prima necessità sono stati oggetto di critica da parte dei compagni Beltram Juhij, Abram Marico, Pisol Rado-Sokol, Boris Giuseppe, Bemussi Ersilia e Crollini Elia. Il comp. Beltram ha detto che la siccità dello scorso anno non giustifica l'aumento dei prezzi del vino e di altri prodotti, che non avevano subito danni. La compagna Crollini ha espresso il parere che nel nostro distretto il riso costituisce un genere alimentare di largo consumo e pertanto la sua importazione non dovrebbe essere soggetta all'applicazione del fattore per

ammontano a ben 147.533.493 din. (37.836.623 din. risulanti addirittura a credito d'importazione del 1952). Ancora in riferimento agli scambi con l'estero la relazione ha illustrato la politica dei fattori di premiazione per il commercio d'esportazione e di importazione, la realizzazione del piano di esportazione del 1952, nonché l'attuale situazione del piano d'esportazione per il 1953. Dai dati esposti è risultato che quest'ultimo ammonta a complessivi 560.400.000 din. ridotto cioè del 0,7% rispetto a quello dello scorso anno e ciò in considerazione dell'affluenza di divise estere non derivanti da merci d'esportazione.

La relazione ha rilevato poi che quasi tutte le imprese commerciali — ad eccezione della «Bora» e della «Prema», i cui articoli sono maggiormente richiesti (non è stato anche il loro monopolismo ad agevolare?) — hanno esaurito il loro fondo di regresso interni per ridurre le giacenze di articoli poco richiesti e ha constatato un'esuberanza della manodopera impiegata nella rete commerciale, che pesa sulle uscite per il fondo paghe delle aziende e di conseguenza influisce sull'aumento dei prezzi di vendita al minuto.

Il problema dei prezzi è stato oggetto di particolare analisi. La relazione ha creduto di individuare le cause delle differenze nei prezzi praticati da imprese e rivendite similari e dell'elevato costo di certi prodotti di prima necessità, nei margini di guadagno troppo alti, applicati (per il caffè circa 250 din., per il riso 40 din., per il burro 60 din., per il salame ungherese 200 din. al kg. ecc.) nella vendita al minuto. Altre cause sarebbero: la mancanza dei criteri di convenienza nell'acquisto dei prodotti da parte delle imprese, le spese di regia troppo alte, la deficiente produttività e il numero troppo elevato di personale non qualificato, la tendenza a realizzare forti guadagni, il monopolismo di alcune imprese, la morale commerciale socialista insufficientemente sviluppata, le ingenti giacenze di merce, la mancata riscossione dei crediti, il deterioramento della merce (in specie generi alimentari), la gestione irregolare di varie imprese che, per realizzare maggiori guadagni, vendono merci fuori distretto e altre deficienze più o meno notevoli che si ripercuotono tutte a danno del consumatore e del patrimonio popolare del distretto.

I delegati hanno discusso vivacemente sui problemi sollevati dal relatore comp. Markić. Essi hanno criticato i prezzi troppo alti dei determinati articoli, che provocano malumori nell'opinione pubblica, e l'attività di varie imprese. Notevoli appunti sono stati fatti alla «Vino»: bassi prezzi d'acquisto dell'uva e prezzi di vendita del vino troppo alti. Il direttore di quest'impresa ha cercato di eludere la questione sostenendo che la sua impresa ha acquistato l'uva a 33 din. al kg. e che l'utile di 10 milioni realizzato dall'impresa verrà distribuito ai contadini che hanno consegnato l'uva alla Cantina, ma è stato smentito dal comp. Knez Ivan, che ha testimoniato come il prezzo pagato ai produttori non sia stato superiore ai 26 din., e dal comp. Fonda Angelo che ha rilevato come la «Vino» avesse pagato l'uva agli agricoltori di S. Lucia a soli 24 din. al kg. Il comp. Cehovin Rado ha criticato l'imprudenza delle imprese d'importazione e d'esportazione nella stipulazione dei contratti e l'aumento dei prezzi del vino all'ingrosso. I comp. Cehovin e Knez hanno parlato pure sugli effetti dannosi del monopolismo.

I prezzi attuali dei generi di prima necessità sono stati oggetto di critica da parte dei compagni Beltram Juhij, Abram Marico, Pisol Rado-Sokol, Boris Giuseppe, Bemussi Ersilia e Crollini Elia. Il comp. Beltram ha detto che la siccità dello scorso anno non giustifica l'aumento dei prezzi del vino e di altri prodotti, che non avevano subito danni. La compagna Crollini ha espresso il parere che nel nostro distretto il riso costituisce un genere alimentare di largo consumo e pertanto la sua importazione non dovrebbe essere soggetta all'applicazione del fattore per

ammontano a ben 147.533.493 din. (37.836.623 din. risulanti addirittura a credito d'importazione del 1952). Ancora in riferimento agli scambi con l'estero la relazione ha illustrato la politica dei fattori di premiazione per il commercio d'esportazione e di importazione, la realizzazione del piano di esportazione del 1952, nonché l'attuale situazione del piano d'esportazione per il 1953. Dai dati esposti è risultato che quest'ultimo ammonta a complessivi 560.400.000 din. ridotto cioè del 0,7% rispetto a quello dello scorso anno e ciò in considerazione dell'affluenza di divise estere non derivanti da merci d'esportazione.

La relazione ha rilevato poi che quasi tutte le imprese commerciali — ad eccezione della «Bora» e della «Prema», i cui articoli sono maggiormente richiesti (non è stato anche il loro monopolismo ad agevolare?) — hanno esaurito il loro fondo di regresso interni per ridurre le giacenze di articoli poco richiesti e ha constatato un'esuberanza della manodopera impiegata nella rete commerciale, che pesa sulle uscite per il fondo paghe delle aziende e di conseguenza influisce sull'aumento dei prezzi di vendita al minuto.

Il problema dei prezzi è stato oggetto di particolare analisi. La relazione ha creduto di individuare le cause delle differenze nei prezzi praticati da imprese e rivendite similari e dell'elevato costo di certi prodotti di prima necessità, nei margini di guadagno troppo alti, applicati (per il caffè circa 250 din., per il riso 40 din., per il burro 60 din., per il salame ungherese 200 din. al kg. ecc.) nella vendita al minuto. Altre cause sarebbero: la mancanza dei criteri di convenienza nell'acquisto dei prodotti da parte delle imprese, le spese di regia troppo alte, la deficiente produttività e il numero troppo elevato di personale non qualificato, la tendenza a realizzare forti guadagni, il monopolismo di alcune imprese, la morale commerciale socialista insufficientemente sviluppata, le ingenti giacenze di merce, la mancata riscossione dei crediti, il deterioramento della merce (in specie generi alimentari), la gestione irregolare di varie imprese che, per realizzare maggiori guadagni, vendono merci fuori distretto e altre deficienze più o meno notevoli che si ripercuotono tutte a danno del consumatore e del patrimonio popolare del distretto.

I delegati hanno discusso vivacemente sui problemi sollevati dal relatore comp. Markić. Essi hanno criticato i prezzi troppo alti dei determinati articoli, che provocano malumori nell'opinione pubblica, e l'attività di varie imprese. Notevoli appunti sono stati fatti alla «Vino»: bassi prezzi d'acquisto dell'uva e prezzi di vendita del vino troppo alti. Il direttore di quest'impresa ha cercato di eludere la questione sostenendo che la sua impresa ha acquistato l'uva a 33 din. al kg. e che l'utile di 10 milioni realizzato dall'impresa verrà distribuito ai contadini che hanno consegnato l'uva alla Cantina, ma è stato smentito dal comp. Knez Ivan, che ha testimoniato come il prezzo pagato ai produttori non sia stato superiore ai 26 din., e dal comp. Fonda Angelo che ha rilevato come la «Vino» avesse pagato l'uva agli agricoltori di S. Lucia a soli 24 din. al kg. Il comp. Cehovin Rado ha criticato l'imprudenza delle imprese d'importazione e d'esportazione nella stipulazione dei contratti e l'aumento dei prezzi del vino all'ingrosso. I comp. Cehovin e Knez hanno parlato pure sugli effetti dannosi del monopolismo.

I prezzi attuali dei generi di prima necessità sono stati oggetto di critica da parte dei compagni Beltram Juhij, Abram Marico, Pisol Rado-Sokol, Boris Giuseppe, Bemussi Ersilia e Crollini Elia. Il comp. Beltram ha detto che la siccità dello scorso anno non giustifica l'aumento dei prezzi del vino e di altri prodotti, che non avevano subito danni. La compagna Crollini ha espresso il parere che nel nostro distretto il riso costituisce un genere alimentare di largo consumo e pertanto la sua importazione non dovrebbe essere soggetta all'applicazione del fattore per

ammontano a ben 147.533.493 din. (37.836.623 din. risulanti addirittura a credito d'importazione del 1952). Ancora in riferimento agli scambi con l'estero la relazione ha illustrato la politica dei fattori di premiazione per il commercio d'esportazione e di importazione, la realizzazione del piano di esportazione del 1952, nonché l'attuale situazione del piano d'esportazione per il 1953. Dai dati esposti è risultato che quest'ultimo ammonta a complessivi 560.400.000 din. ridotto cioè del 0,7% rispetto a quello dello scorso anno e ciò in considerazione dell'affluenza di divise estere non derivanti da merci d'esportazione.

VITA E PROBLEMI DI SALVORE

Parlare con la gente di Salvo, con i vecchi specialmente, significa rievocare i tempi passati, quando sulla fertile plaga salvorina spadroneggiavano i vari Mainenti, Parmigiani, Locatelli. Non era questa la nostra intenzione; volevamo semplicemente parlare con questa gente della loro vita di oggi, dei loro problemi attuali, di ciò che bisognerebbe fare per rendere più lieto il domani. Ma il discorso finiva sempre lì, su Mainenti, sul podestà di Pirano, su Parmigiani, perché le condizioni dell'economia agricola oggi e il suo sviluppo futuro sono frenati proprio dalla eredità lasciata da questi signori.

Lungo la frastagliata costa, a nord del faro, si estende un campo vastis-

simo arato di fresco, dove in filari lunghissimi, le viti novelle sembrano un esercito disciplinatissimo posto in linee simmetriche. Ve ne sono sessantamila, coltivate secondo i dettami della più moderna tecnica agricola, dalla cooperativa agricola di produzione del luogo.

Ecco, quello che ci vorrebbe per aumentare le nostre entrate — ci disse un contadino sulla cinquantina, indicando la simetrica distesa delle viti — ma per anni Mainenti e gli altri parlarono che questa non è zona da vite, perché battuta dalla tempesta, e finirono per convincerci. Loro coltivarono invece i semi di girasole e altre piante industriali per poter meglio gabbarci e liquidarci con un bianco e un nero.

E' così, infatti. In tutta Salvo dominava una sacra paura di piantare la vite, mentre la zona in realtà è estopista alla tempesta né più né meno delle altre. I latifondisti non avevano alcuna convenienza a piantare la vite per cui, oltre a sostituirla con piante industriali e frumento, alimentarono il timore delle tempeste, per rompere la resistenza passiva dei contadini attaccati all'indispensabile goccia di vino con la quale ristorarsi dopo la dura fatica.

L'opera nefasta dei latifondisti continuò anche dopo la riforma agraria con intimidazioni, minacce e promesse di un loro «certo» ritorno. Sortirono qualche effetto. Gli ex coloni, nel timore di dover restituire gli arretrati dei prodotti spettanti agli ex padroni coltivavano solo l'indispensabile al loro personale. Oggi la situazione è cambiata. Nella plaga di Salvo rarissimi sono i complessi di terra incolta e, sull'esempio della cooperativa, anche sui campi dei contadini privati sempre più frequente appare la vite. E' così in via di soluzione uno dei più delicati e complessi problemi di Salvo: l'indirizzo più utile della sua produzione agricola.

Nel campo industriale e artigiano l'attività è ben poca. Oltre alle cave di Canegra, occupati in prevalenza mano d'opera salvorina, esiste una cooperativa falegnami con 17 dipendenti e la cui produzione è in grado di concorrere, sia per qualità che per i prezzi, a quella di altre aziende similari dei due distretti di Capodistria e Buie di gran lunga meglio attrezzate. Il segreto di tale superiorità salvorina, crediamo consista nell'abilità professionale dei componenti la cooperativa e nella loro alta produttività.

Che accento all'agricoltura il turismo sia uno dei principali rami d'attività della penisola di Salvo è una cosa ormai nota. La magnifica pineta che si estende sino alla bagnasciuga, l'amenità dei piccoli golfi che s'incastonano nella sua costa, la limpidezza delle acque, attirano ogni anno numerosi turisti che desiderano trascorrere il loro riposo da nulla disturbati se non dal tranquillo e ritmico mormorio della risacca.

Quest'anno, il traffico sarà parti-

colamente intenso e perciò abbiamo voluto vedere quanto se ne occupa la popolazione salvorina. Abbiamo dovuto constatare che tale interesse c'è, ma è alquanto passivo. Si lavora al prolungamento dell'acquedotto dalla Colonia alla pensione Garterl alla quale servono gli ultimi lavori di rinnovo. Ma questo è tutto, o quasi. La pineta è cosparsa di cespugli spinosi, il cui asporto non deterrebbe certamente la sua bellezza naturale; i giardini di alcune ville una volta belli si presentano ora in uno stato di abbandono, e altrettanto si può dire delle case rustiche e dei loro dintorni, mentre l'inizio della strada che da Bassania porta alla pineta è cosparsa di paglia. Sono tutte cose piccole ma che all'occhio subito il carattere della popolazione. Allo stato attuale tale giudizio non potrebbe essere molto favorevole.

Abbiamo voluto vedere quali possibili utili diretti potrebbe trarre la popolazione della località dall'esistenza del turismo, oltre a quella dell'occupazione nell'azienda alberghiera. Ci hanno risposto che l'unico utile che loro possono trarre è quello del servizio e noleggio barche. Ma la vendita della frutta e verdura? E l'affitto di stanze? — abbiamo obiettato — ci hanno risposto nuovamente col vecchio argomento dei latifondisti che hanno tagliato i frutteti per seminare ecc. ecc. e del vecchio comune di Pirano, proprietario di terre e di coloni, che con contratto si obbligò a costruire una casa ogni anno mentre in tanti anni ne costruì solo una, ed oggi sono poche le famiglie che potrebbero affittare una stanza perché tutti si è ristretti... Per la coltivazione delle viti, che ci vorrebbero impianti di irrigazione che mancano. Anzi, fino allo scorso anno in parecchie ore della giornata mancava anche l'acqua, creando gravi inconvenienti al turismo stesso. Forse questa impossibilità a partecipare direttamente agli utili turistici genera la passività della popolazione nei confronti del turismo.

In ogni caso, però, questo fenomeno è negativo, con la passività non lo si risolve. Bisogna darci sotto, e con i frutteti e con l'orticoltura e soprattutto curare l'aspetto estetico dei villaggi.

La pesca è un'attività complementare della popolazione salvorina. Di essa ci si occupa accanto all'agricoltura, ma non perciò le entrate che da essa derivano sono piccole. Manca comunque la sistematicità nell'esercizio di questa attività.

Lo spazio ci impedisce di parlare esaurientemente della vita e dei problemi culturali. Diremo solo che esistono due società culturali con due vari, a Monte Netto e a Maledgia. Si sta inoltre organizzando un complesso bandistico. E' tutto poco, anche se è più che nelle altre località. Bassania, particolarmente, centro maggiore della zona, dovrebbe seguire l'esempio delle due borgate.

MB.

DALL'ISTITUTO PER LE ASSICURAZIONI SOCIALI

EROGATI 160 MILIONI PER MALATTIE

Sono trascorsi tre mesi dal giorno in cui l'Istituto per le Assicurazioni sociali è passato nelle mani degli assicurati. I cittadini che non sono a contatto con le assicurazioni sociali certamente non avranno una chiara idea dell'evoluzione dell'IAS dopo le elezioni, specie per quanto riguarda la sua democratizzazione.

Le nuove forme democratiche si applicano soprattutto nei casi di malattia. Così le sovvenzioni fino alla durata di due mesi vengono riconosciute dai medici curanti, mentre se la malattia si protrae, l'ammalato viene chiamato davanti ad una commissione composta da 2 medici e da un rappresentante degli assicurati. Questa commissione ha il compito di accertare se il medico curante presta all'ammalato le cure necessarie, come pure l'adempimento o meno dell'assicurato al lavoro.

La commissione medica superiore composta di due medici specialisti e da un rappresentante degli assicurati delibera invece sui ricorsi

FERIE nelle case sindacali

I membri dell'organizzazione sindacale che intendono trascorrere le ferie nelle case di riposo dei sindacati nelle località turistiche della Jugoslavia, devono effettuare la prenotazione, entro il 15 aprile, tramite la propria filiale sindacale.

Le prenotazioni vanno indirizzate direttamente al seguente indirizzo: POSLOVNA POCITNISKIH DOMOV Z. S. J. — Cufarjeva br. 1 — LJUBLJANA.

Le filiali sindacali dovranno preoccuparsi di raccogliere immediatamente nell'ambito della propria azienda tutte le prenotazioni ed a rimetterle tempestivamente al summenzionato indirizzo.

La retta giornaliera nelle case sindacali va da 400 a 450 dinari al giorno senza la riduzione del 60% tu sino al 1 luglio (al massimo 180 din. al giorno) e del 40% dal 1 luglio al 31 agosto (al massimo 270 din. al giorno).

presentati contro le decisioni della commissione di primo grado.

Oltre a queste, esistono commissioni di I e II grado per le decisioni riguardanti l'invio degli assicurati alle cure climatiche, quindi le commissioni per l'accertamento dell'invalidità agli effetti della pensione. In tutte queste commissioni, oltre a due medici membri effettivi della stessa c'è anche il rappresentante degli assicurati.

I pareri delle commissioni mediche servono agli organi dell'Istituto per emanare le decisioni sulle prestazioni assicurative e per decidere sui ricorsi.

In primo luogo emana le decisioni il direttore, mentre sui ricorsi verso le sue decisioni delibera il Consiglio esecutivo.

Contro le decisioni del Consiglio esecutivo dell'Istituto è ammesso il contenzioso amministrativo.

Affinchè il procedimento segua le modalità previste, vigila il Comitato di controllo dell'IAS che fu eletto all'ultima assemblea, nonché gli organi del potere popolare.

Così vengono tutelati i diritti degli assicurati e le conquiste democratiche nell'ordinamento socialista.

L'attività dell'IAS si divide in tre settori: prestazioni di malattia, pensioni ed invalidità, assegni ai figli.

Per le prestazioni di malattia sono stati pagati nell'anno 1952 circa 160 milioni di dinari.

Analizziamo un po' più da vicino queste spese.

L'importo che l'IAS paga per le sovvenzioni è esagerato e non è in alcun rapporto con le normali esigenze. Nello scorso anno ha pagato a questo titolo più di 50 milioni. Dobbiamo subito aggiungere che questo importo ammonta a soli 2/3 dell'effettivo importo pagato per le sovvenzioni poiché la rimanenza viene pagata dalle imprese in forma di sovvenzione per i primi sette giorni di malattia. In effetti è stato pagato nell'anno 1952 a titolo di sovvenzione ai nostri operai ed impiegati dai 75 agli 80 milioni di dinari.

Il Benefic' frodava inoltre l'erario presentando una falsa denuncia di reddito.

Arrestato nello scorso anno, l'istruttoria si è trascinata per mesi dato che gli organi della Pubblica Accusa dovevano dipanare un bandolo abbastanza intricato di attività illecite.

Il pubblico presente al processo si aspettava di veder condannato esemplarmente il Benefic', quando, rientrato il collegio giudicante dalla camera di consiglio, si è appresa la stupefacente sentenza che condannava l'imputato ad un anno di carcere CON LA CONDIZIONALE.

Commenti a non finire su questa sentenza ridicola; più di qualcuno ha espresso la sua opinione nei seguenti termini: «se mejo rubar e contrabbandar milioni, cusi te vien assolto».

Il Pubblico Accusatore ha presentato immediatamente ricorso contro la ridicola sentenza.

DAL TRIBUNALE

PENA RIDICOLA

E' stato celebrato venerdì scorso presso il tribunale distrettuale di Pirano il processo a carico del meccanico Benefic' Lino, imputato di commercio illecito, contrabbando e falsa denuncia di redditi, con l'evidente scopo di frodare l'erario.

Il Benefic', da diversi anni, esercitava la lucrosa professione di... contrabbandiere, introducendo in zona; motori, pezzi di ricambio ed accessori per macchine, ed altre «cose del genere». I suoi guadagni salivano così a milioni di jugolire, a milioni di lire italiane e superavano il milione di dinari.

Il Benefic' frodava inoltre l'erario presentando una falsa denuncia di reddito.

Arrestato nello scorso anno, l'istruttoria si è trascinata per mesi dato che gli organi della Pubblica Accusa dovevano dipanare un bandolo abbastanza intricato di attività illecite.

Il pubblico presente al processo si aspettava di veder condannato esemplarmente il Benefic', quando, rientrato il collegio giudicante dalla camera di consiglio, si è appresa la stupefacente sentenza che condannava l'imputato ad un anno di carcere CON LA CONDIZIONALE.

Commenti a non finire su questa sentenza ridicola; più di qualcuno ha espresso la sua opinione nei seguenti termini: «se mejo rubar e contrabbandar milioni, cusi te vien assolto».

Il Pubblico Accusatore ha presentato immediatamente ricorso contro la ridicola sentenza.

ammontano a ben 147.533.493 din. (37.836.623 din. risulanti addirittura a credito d'importazione del 1952). Ancora in riferimento agli scambi con l'estero la relazione ha illustrato la politica dei fattori di premiazione per il commercio d'esportazione e di importazione, la realizzazione del piano di esportazione del 1952, nonché l'attuale situazione del piano d'esportazione per il 1953. Dai dati esposti è risultato che quest'ultimo ammonta a complessivi 560.400.000 din. ridotto cioè del 0,7% rispetto a quello dello scorso anno e ciò in considerazione dell'affluenza di divise estere non derivanti da merci d'esportazione.

La relazione ha rilevato poi che quasi tutte le imprese commerciali — ad eccezione della «Bora» e della «Prema», i cui articoli sono maggiormente richiesti (non è stato anche il loro monopolismo ad agevolare?) — hanno esaurito il loro fondo di regresso interni per ridurre le giacenze di articoli poco richiesti e ha constatato un'esuberanza della manodopera impiegata nella rete commerciale, che pesa sulle uscite per il fondo paghe delle aziende e di conseguenza influisce sull'aumento dei prezzi di vendita al minuto.

Il problema dei prezzi è stato oggetto di particolare analisi. La relazione ha creduto di individuare le cause delle differenze nei prezzi praticati da imprese e rivendite similari e dell'elevato costo di certi prodotti di prima necessità, nei margini di guadagno troppo alti, applicati (per il caffè circa 250 din., per il riso 40 din., per il burro 60 din., per il salame ungherese 200 din. al kg. ecc.) nella vendita al minuto. Altre cause sarebbero: la mancanza dei criteri di convenienza nell'acquisto dei prodotti da parte delle imprese, le spese di regia troppo alte, la deficiente produttività e il numero troppo elevato di personale non qualificato, la tendenza a realizzare forti guadagni, il monopolismo di alcune imprese, la morale commerciale socialista insufficientemente sviluppata, le ingenti giacenze di merce, la mancata riscossione dei crediti, il deterioramento della merce (in specie generi alimentari), la gestione irregolare di varie imprese che, per realizzare maggiori guadagni, vendono merci fuori distretto e altre deficienze più o meno notevoli che si ripercuotono tutte a danno del consumatore e del patrimonio popolare del distretto.

I delegati hanno discusso vivacemente sui problemi sollevati dal relatore comp. Markić. Essi hanno criticato i prezzi troppo alti dei determinati articoli, che provocano malumori nell'opinione pubblica, e l'attività di varie imprese. Notevoli appunti sono stati fatti alla «Vino»: bassi prezzi d'acquisto dell'uva e prezzi di vendita del vino troppo alti. Il direttore di quest'impresa ha cercato di eludere la questione sostenendo che la sua impresa ha acquistato l'uva a 33 din. al kg. e che l'utile di 10 milioni realizzato dall'impresa verrà distribuito ai contadini che hanno consegnato l'uva alla Cantina, ma è stato smentito dal comp. Knez Ivan, che ha testimoniato come il prezzo pagato ai produttori non sia stato superiore ai 26 din., e dal comp. Fonda Angelo che ha rilevato come la «Vino» avesse pagato l'uva agli agricoltori di S. Lucia a soli 24 din. al kg. Il comp. Cehovin Rado ha criticato l'imprudenza delle imprese d'importazione e d'esportazione nella stipulazione dei contratti e l'aumento dei prezzi del vino all'ingrosso. I comp. Cehovin e Knez hanno parlato pure sugli effetti dannosi del monopolismo.

I prezzi attuali dei generi di prima necessità sono stati oggetto di critica da parte dei compagni Beltram Juhij, Abram Marico, Pisol Rado-Sokol, Boris Giuseppe, Bemussi Ersilia e Crollini Elia. Il comp. Beltram ha detto che la siccità dello scorso anno non giustifica l'aumento dei prezzi del vino e di altri prodotti, che non avevano subito danni. La compagna Crollini ha espresso il parere che nel nostro distretto il riso costituisce un genere alimentare di largo consumo e pertanto la sua importazione non dovrebbe essere soggetta all'applicazione del fattore per

ammontano a ben 147.533.493 din. (37.836.623 din. risulanti addirittura a credito d'importazione del 1952). Ancora in riferimento agli scambi con l'estero la relazione ha illustrato la politica dei fattori di premiazione per il commercio d'esportazione e di importazione, la realizzazione del piano di esportazione del 1952, nonché l'attuale situazione del piano d'esportazione per il 1953. Dai dati esposti è risultato che quest'ultimo ammonta a complessivi 560.400.000 din. ridotto cioè del 0,7% rispetto a quello dello scorso anno e ciò in considerazione dell'affluenza di divise estere non derivanti da merci d'esportazione.

La relazione ha rilevato poi che quasi tutte le imprese commerciali — ad eccezione della «Bora» e della «Prema», i cui articoli sono maggiormente richiesti (non è stato anche il loro monopolismo ad agevolare?) — hanno esaurito il loro fondo di regresso interni per ridurre le giacenze di articoli poco richiesti e ha constatato un'esuberanza della manodopera impiegata nella rete commerciale, che pesa sulle uscite per il fondo paghe delle aziende e di conseguenza influisce sull'aumento dei prezzi di vendita al minuto.

Il problema dei prezzi è stato oggetto di particolare analisi. La relazione ha creduto di individuare le cause delle differenze nei prezzi praticati da imprese e rivendite similari e dell'elevato costo di certi prodotti di prima necessità, nei margini di guadagno troppo alti, applicati (per il caffè circa 250 din., per il riso 40 din., per il burro 60 din., per il salame ungherese 200 din. al kg. ecc.) nella vendita al minuto. Altre cause sarebbero: la mancanza dei criteri di convenienza nell'acquisto dei prodotti da parte delle imprese, le spese di regia troppo alte, la deficiente produttività e il numero troppo elevato di personale non qualificato, la tendenza a realizzare forti guadagni, il monopolismo di alcune imprese, la morale commerciale socialista insufficientemente sviluppata, le ingenti giacenze di merce, la mancata riscossione dei crediti, il deterioramento della merce (in specie generi alimentari), la gestione irregolare di varie imprese che, per realizzare maggiori guadagni, vendono merci fuori distretto e altre deficienze più o meno notevoli che si ripercuotono tutte a danno del consumatore e del patrimonio popolare del distretto.

I delegati hanno discusso vivacemente sui problemi sollevati dal relatore comp. Markić. Essi hanno criticato i prezzi troppo alti dei determinati articoli, che provocano malumori nell'opinione pubblica, e l'attività di varie imprese. Notevoli appunti sono stati fatti alla «Vino»: bassi prezzi d'acquisto dell'uva e prezzi di vendita del vino troppo alti. Il direttore di quest'impresa ha cercato di eludere la questione sostenendo che la sua impresa ha acquistato l'uva a 33 din. al kg. e che l'utile di 10 milioni realizzato dall'impresa verrà distribuito ai contadini che hanno consegnato l'uva alla Cantina, ma è stato smentito dal comp. Knez Ivan, che ha testimoniato come il prezzo pagato ai produttori non sia stato superiore ai 26 din., e dal comp. Fonda Angelo che ha rilevato come la «Vino» avesse pagato l'uva agli agricoltori di S. Lucia a soli 24 din. al kg. Il comp. Cehovin Rado ha criticato l'imprudenza delle imprese d'importazione e d'esportazione nella stipulazione dei contratti e l'aumento dei prezzi del vino all'ingrosso. I comp. Cehovin e

Si gira a Salvo

INGE

UNA GIOVANE DONNA viene rinvenuta, priva di sensi, sulla strada, vittima d'un incidente automobilistico. Soccorra, viene trasportata in una casa ospitale, dove, deposta su un glicigno, riceve le prime cure. Tutto sembra andare per il meglio, quando, a quello che potrebbe essere un banale fatto di cronaca, si sovrappongono le pagine intime e sentimentali d'un taccuino.

Un taccuino che, poi, non appartiene affatto all'infornata. Ma andate un po' a convincere un marito geloso: vedrete nascere da questo insignificante episodio una serie di eventi tanto turbolenti e travolgenti da assumere addirittura portata internazionale, da scaraventare i protagonisti da Monaco e da Vienna sino a Lubiana, a Salvo, e da mandare in fumo l'arresto domenicale di parecchie massie, assolutamente estranee a questa specie di tifone coniugale.

LA COLPA è tutta di Eve Emo, il valente regista della «Helios Film» di Vienna, che ha in questi giorni invaso con il suo esercito di attori e di tecnici la pineta di Salvo, stipandovi automobili, camion, rimorchi, macchine da presa, riflettori, carrelli ed impianti acustici, per girarvi le ultime scene di

Austriaci in co-produzione con la «Triglav» lubianese, ha portato a Salvo assi ed astri di prima grandezza del cinema transalpino: dal regista Eve Emo agli attori Hans Olden, Susi Nicoletti, Bruni Löbel, Helli Servi e molti altri ancora, all'operatore Schreiner, un noto pioniere della cinematografia europea.

«E' IL PRIMO LAVORO effettuato da una Casa jugoslava con un ente di produzione straniero — ci



SOPRA: Susi Nicoletti, interprete di «Inge», che qui vediamo con il noto comico Theo Lingner. SOTTO: Un momento delle riprese a Salvo.

«Inge», la sua più recente fatica, di cui sopra vi abbiamo dato gli estremi.

E se le massaie del nostro ridente nido silvestre si sono affollate attorno alle «cose venute da un altro mondo», aguzzando gli occhi oltre la siepe di macchine e di cavi, zittendo, affascinate, al classico «si gira!» ripetuto stavolta in tre lingue, dimentiche persino dei sacri doveri della cucina, ne hanno avuto ben donde; il film, girato dagli

ha detto il compagno Kosina, vicedirettore della «Triglav» — ed i risultati sono stati molto soddisfacenti. Accanto ai colleghi austriaci e tedeschi, hanno dato la loro opera i nostri tecnici e, sebbene in proporzioni più modeste, i nostri attori: in tal modo, abbiamo voluto far sì che essi si abituassero alle rapide riprese e migliorassero le proprie qualità, acquistando esperienze che senza dubbio ci saranno preziose.

Vi sono riusciti? Il signor Schreiner

afferma che essi hanno superato ogni aspettativa: «I vostri tecnici — ha dichiarato — non sono ancora del tutto formati, ma dimostrano molta buona volontà: abbiamo visto come, in poche settimane, essi hanno saputo mettersi alla pari con i colleghi di Vienna e di Monaco».

MA PERCHE' sono venuti proprio a Salvo? Queste ultime scene — ci ha detto il capo dell'Ufficio Stampa di Monaco — avrebbero

potuto essere girate negli studios di Lubiana, come il resto del film. Ma i produttori viennesi non hanno voluto rinunciare alle bellezze naturali di quello che costituisce per il loro Paese un logico sbocco al mare.

Quanto alle impressioni personali degli attori, esse si possono riassumere nelle dichiarazioni di Helli Servi, la nota e brava attrice della «Oesterreichische Komödie»: «La mia permanenza qui è stata magnifica, la gente è stata tanto, tanto cordiale, ed i dintorni sono incantevoli».

«ENTZUECKEND!», ha ripetuto Susi Nicoletti. Il che, se non si può molto agevolmente rendere in italiano, si è potuto leggere sui volti degli ospiti e degli ospitati, il cui cameratismo è stato così spontaneo, pieno ed incondizionato, da indurci a considerazioni che esulano dalla materia di quest'articolo.

Di molto e di molti vorremmo parlarvi ancora: da Rudi Omota, il tecnico del suono sloveno che ha suscitato l'ammirazione dei suoi colleghi austriaci, al noto caratterista Hart, che rivedremo in questa pellicola. Ma lo spazio è tiranno e, quanto al resto, — chiudiamo con il vice-direttore Kosina, — tra poco sarà il film a parlare.

FASCISTI E BESTIAME IN GRAN PARATA PER LA TRAGICOMICA PASQUA DI SLUNJ

Concludiamo, con quest'articolo, la pubblicazione dei frammenti del diario d'un parroco filo-fascista, Ivan Nikšić, sugli eventi seguiti al 27 marzo 1941 nel cosiddetto «Stato indipendente di Croazia». Ricordando che lo scrivente fu un acceso sostenitore del regime ustascia, continuiamo a riferire le sue impressioni sulle truppe italiane di stanza a Slunj (v. N. 287 e 288).

3

«Quando si sentivano ormai i cannoni, quando si seppe che stava arrivando l'esercito croato (ustascia NdT), gli Italiani entrarono in azione; non però, come si potrebbe credere, contro i ribelli. Sistemarono sulla strada, davanti alla farmacia, i loro cannoni, prendendo di mira i resti dell'antico castello di Slunj. Il vecchio rudere pareva duro a morire. I cannoni sparavano, ma sulle mura non restava traccia alcuna dei colpi. In compenso, le detonazioni andarono in frantumi tutti i vetri delle case vicine. La popolazione ed i nostri soldati protestarono, ma il colonnello dichiarò che il castello doveva essere distrutto perché se fosse caduto in mano ai ribelli, sarebbe loro servito per minacciare Slunj.

«Visto che i cannoni non ce la facevano, gli Italiani cominciarono a scavare buche sotto le mura ed a riempirle d'esplosivo. Così, una parte del castello poté essere abbattuta. Altro sarebbe stato fatto, se non fosse sopraggiunto il nostro esercito.

«L'azione vera e propria ebbe inizio il 5 aprile, giorno di Pasqua, quando l'esercito croato si trovava già a Slunj. Gli Italiani mossero alla volta di Pirmišal, appiccando il fuoco a tutte le case che incontravano, senza alcuna distinzione tra edifici appartenenti a croati o ad ortodossi (Discriminazione squisitamente cristiana, quella di don Nikšić! NdT). La popolazione prese a fuggire nei boschi; rimasero solo i vecchi, le donne e i bambini, coloro che ritenevano di non aver nulla a temere. Ma molti vennero ugualmente trucidati dagli Italiani: circa un centinaio d'esseri inermi caddero vittime di una legione modernamente armata.

«L'azione si concluse con una solenne sfilata (musica in testa) attraverso le vie di Slunj. Se non l'avessimo veduta, mai avremmo creduto possibile una cosa simile. La banda era seguita dagli ufficiali a cavallo, i quali portavano appesi alle selle galline, maialini, agnelli ed altri trofei del genere, mentre dagli zaini dei militi facevano capolino musi di omini, polli, tele, asciugamani, pignatte, padelle... chi spingeva avanti un maiale legato alla zampa con una cordicella, chi si portava al collo una pecora. E la banda suonava, gli ufficiali urlavano i loro comandi tra i belati e i grugniti degli animali. In coda alla colonna, il bestiame grosso: vacche, buoi e vitelli. La sfilata si concluse con un solenne discorso del colonnello, esaltante il valore del soldato italiano ed il «brillante successo» dell'azione. La concione venne più volte interrotta dai versi assordanti delle bestie. E, per

scisti non avrebbero potuto essere espresse in termini più chiari e brutali di quelli usati da un ufficiale di cavalleria con l'autore del diario parrocchiale, don Nikšić:

«... inoltre, durante una conversazione privata — egli annota — chiedemmo ad un ufficiale perché mai gli Italiani si comportassero così con noi Croati. Ci rispose che essi non facevano distinzione tra Croati, Serbi, nazionalisti e comunisti. Quel che loro interessava, era l'annientamento delle popolazioni slave, che avrebbe dato modo all'Italia di disporre di un maggior spazio vitale.

«Il nostro interlocutore ebbe a dirci testualmente: — L'Italia passa armi tanto a Pavelić che ai Cetnici ed ai loro avversari. Quanti più ne verranno annientati, tanto meglio sarà per noi.

«A questo punto, debbo fare un accenno al commercio d'armi effettuato dagli Italiani, i quali non rifiutavano dal vendere ai ribelli equipaggiamento e munizioni. A Slunj era possibile acquistare un fucile per mille kune ed una mitragliatrice per 25 mila. Noi (gli ustascia, NdT) non acquistammo armi, sebbene lo potessimo, poiché non appena si fosse trovata tra i nostri soldati un'arma italiana, sarebbe stata promossa un'inchiesta ed essi avrebbero dovuto rispondere dinanzi alle autorità locali ed a quelle della guarnigione offrivano apertamente; con i ribelli, trattavano in segreto. Due maniere con un unico fine. In guerra, però, vince il valore, né viltà e cupidigia possono avere la meglio».

E così, dobbiamo riconoscere, è stato. Don Nikšić, tuttavia, diede prova di essere abbastanza miope nelle sue previsioni. Ecco, d'altra parte, le sue parole di commiato ai

«gloriosi reparti» che abbandonarono Slunj il 6 aprile 1942:

«Dai locali in cui erano accantonati, hanno portato via tutto quanto hanno potuto. Stufe e cattedre dalle scuole, mobili e lenzuola dalle abitazioni private, qua e là anche i pavimenti. Più tardi abbiamo saputo che a Vrbovsko avevano detto d'aver trascorso un inverno durissimo in continui scontri con

ser stata la situazione in Dalmazia, territorio effettivamente occupato dall'Italia!

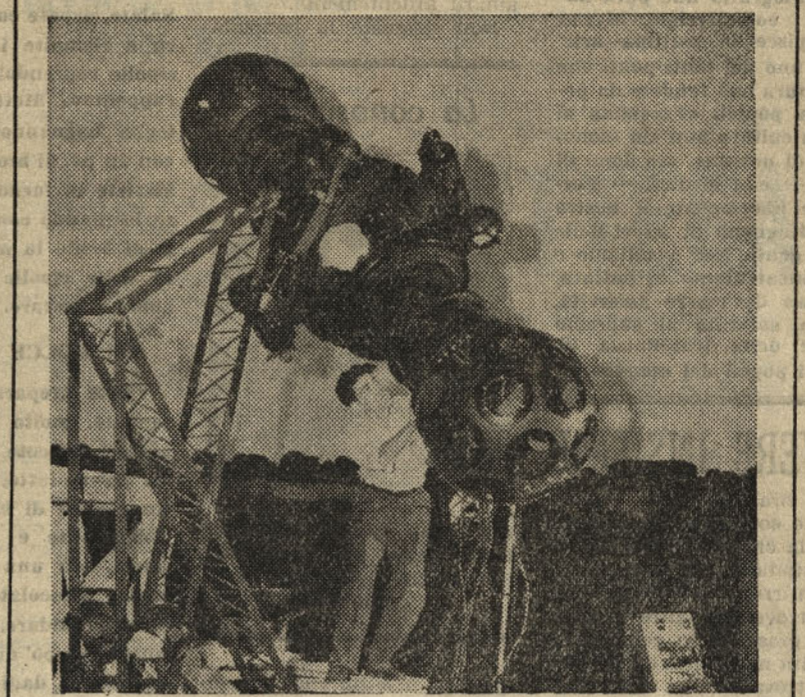
«Sono giunti dicendo d'esser venuti a portarci la loro civiltà. Hanno conseguito risultati ragguardevoli, ma in senso opposto, poiché stavolta non abbiamo imparato da libri forbitamente scritti, ma dalla realtà, dalle dirette esperienze, che gli Italiani d'oggi non hanno alcuna in comune con la cultura dell'antica Roma e la civiltà italiana d'un tempo. Ed ora, grazie al cielo, se ne sono andati...»

Il diario cessa verso la fine del 1942, con la caduta di Bihač, ma non abbiamo bisogno di leggervi avanti. Queste impressioni, riferite alla condotta dei fascisti italiani in territorio «amico», sono sufficienti a dirci i loro metodi, le loro intenzioni ed i loro scopi.

E se così scriveva un ustascia, un partigiano dell'«Asse», ci si possono ben immaginare le impressioni e le esperienze degli altri, di coloro per cui i «ribelli» avevano un altro nome, sinonimo di libertà.

E. D.

GLI ESPLORATORI DEGLI SPAZI



possono ora contare su un nuovo, potente osservatorio: quello di Chapel Hill, creato dall'Università della Carolina del Nord.

UN "RAID" ECCEZIONALE

ENTEBEE — Un'audace spedizione automobilistica è partita in marzo da Entebbe nell'Uganda, per tentare di coprire i 12.800 km. che separano questa località equatoriale da Jokkomokk, nella Svezia artica, in meno di due settimane. La macchina che effettuerà questo arduo viaggio — una «Austin A 40» correrà giorno e notte, facendo solo alcune brevi soste. Dopo aver percorso la Vallata del Nilo, passando attraverso Kartum, Luxor, il Cairo e Alessandria, essa proseguirà lungo il litorale dell'Africa settentrionale e, attraverso Tobruk, Bengasi e Tripoli, raggiungerà Tunisi. Il passaggio via mare dall'Africa settentrionale alla Francia meridionale rappresenterà per i guidatori della «Austin», Ken Wharton, Allan Hess e Ron Jeavons — tre piloti di fama internazionale — l'unico periodo di riposo dell'intero «tour de force». L'itinerario che la macchina seguirà in Europa passerà attraverso la Francia, partendo da Marsiglia, e quindi attraverso la Germania, la Danimarca e la Svezia, per raggiungere finalmente Jokkomokk.

COS'E' L'ATOMICA

simili, dai numerosi atomi dell'isotopo U 238, che non si scompone, ma si cambia in un altro elemento, senza contare i neutroni che vanno — per usare un termine accessibile a tutti — perduti nell'esplosione.

Il primo problema, è quindi quello di ottenere neutroni lenti, il che viene fatto con l'impiego di grafite, sostanza che ha appunto il potere di diminuire la velocità dei neutroni. In secondo luogo, bisogna poter di sporre di una quantità considerevole di uranio, affinché, nella disintegrazione, vada perduto il minor numero di neutroni e la stessa riesca efficace.

Contro il pericolo che le «creazioni a catena» assumano aspetti terrificanti e si tramutino in una rovinosa tempesta di energia distruggitrice, la scienza ha trovato un rimedio semplice quanto efficace. Esistono sostanze che hanno la proprietà di assorbire neutroni in grandi quantità, prima tra cui il boro. Questo viene appunto usato a formare una specie di valvola di sicurezza per le reazioni atomiche.

Il «caso» dell'ingegner Pipan

«Senza la libertà individuale, senza la libertà d'opinioni, senza la lotta del pensiero, non c'è socialismo»

Una discussione quanto mai vivace e appassionata ha smosso non molto tempo addietro l'intera opinione pubblica nazionale: si tratta del caso dell'ing. Pipan, dipendente dell'azienda «Cradia» di Lubiana e dirigente di lavori alla centrale elettrica di Vuzenica. In verità, l'episodio meritava e, per la sua palpitante attualità, merita ancora la massima attenzione, poiché esso investe i principi basilari della nostra democrazia socialista e dimostra come i

vera essere un ammonimento, e il pretesto fu trovato facilmente. Senonché, si erano fatti i conti senza l'oste, in questo caso il collettivo di Vuzenica, dove l'ing. Pipan godeva molta stima. Forse nemmeno ci aspettava una qualche reazione, abituata com'era la direzione a fare sempre le cose a proprio arbitrio.

Sia come sia, il bubbone scoppiò e da bisturi funzionò la protesta unanime dei lavoratori di Vuzenica. Anche la stampa incominciò ad oc-

dis», dopo quattro giorni di discussioni, deliberò di annullare il provvedimento del direttore e di rimuovere quest'ultimo dalla carica.

Il membro del Consiglio Esecutivo dell'Assemblea popolare della Slovenia, compagno Stane Kavčič, presentando alla riunione conclusiva, pose le cose nei loro giusti termini ed ebbe a dire che la direzione della «Cradia» aveva dimostrato tipiche tendenze burocratiche — menomanti la gestione operaia e i diritti basilari della democrazia socialista.

«Il diritto alla critica — dichiarò Kavčič — è parte integrante dei diritti concepiti nell'ambito della libertà individuale. Senza tale libertà non vi può essere una vera democrazia socialista. In quest'occasione, egli ebbe pure ad elogiare l'operato della stampa, che s'era schierata sin dall'inizio a difesa di tali principi.

Si concludeva così, con la vittoria più piena, un episodio, fra i tanti significativi, da cui bisogna trarre il dovuto insegnamento. La lotta per l'approfondimento e il consolidamento della democrazia socialista richiede il massimo impegno e la partecipazione più larga allo smantellamento delle posizioni della burocrazia che qua e là ancora resistono.

E un fatto che, mentre la nostra opinione pubblica ha accolto con grande soddisfazione la conclusione del «caso Pipan», salutandola in essa una vittoria della democrazia, alcune voci hanno voluto ventilare larvatamente il pericolo di interpretazioni «anarchiche» del concetto di libertà individuale e di democrazia socialista, come se la nostra gente non fosse sufficientemente matura per discutere in piena libertà ogni problema ed ogni aspetto della nostra vita sociale. Simili pericoli si riducono semplicemente al timore di certi che l'opinione pubblica possa giudicarli liberamente.

Se sono possibili, e lo sono, interpretazioni anarchiche con secondi fini, è anche vero che non bisogna generalizzare e, soprattutto, non bisogna sfruttare il loro eventuale manifestarsi come un pretesto per tentare di chiudere la bocca alla nostra gente che, in infinite occasioni e nei frangenti più critici, ha dimostrato di possedere una grande maturità politica ed una coscienza di classe meravigliosa.

Tali tendenze, tali intenzioni recondite e subdole, nascondono il serpe della sfiducia nella vitalità e nella coscienza socialista della nostra classe lavoratrice; nascondono la mentalità ottusa del burocrate e, sono, in definitiva, la reazione allo sviluppo socialista generale del nostro paese. Qui, e non altrove, risie-

dono i «pericoli» paventati. Qui essi vanno combattuti, poiché senza la libertà individuale, senza la libertà d'opinioni, senza la lotta del pensiero, non c'è socialismo.

B. A.

LO DICONO LORO

«Quei pochi che ancora tentano di opporsi alla palese volontà della maggioranza si possono definire senza esitazione fascisti incancreniti»



ti, vessilliferi della reazione e traditori del popolo.»

Così parlò «Neues Deutschland». Lo Zarathustra del quarto Reich demopolare.

Ci torna in mente scorrendo le statistiche sulle fughe dal paradiso est. Quelle con le cifre record.

E pensiamo che «Neues Deutschland» ha ragione.

Perché, invertendo i fattori, il risultato non cambia.

AGIT - SANT

In Bulgaria c'è il villaggio di Batšnica.

Nel villaggio di Batšnica c'è Santa Marina. Una santa molto in gamba. E in un certo giorno, la gente corre da un mucchio di posti a prendere l'acqua benedetta, a mettersi in ginocchio e a pregare.



struttivi per i pellegrini. Roba contro il piano Marshall e l'imperialismo occidentale. Per dare alla solennità, scrive la «Narodna Mladež» un «contenuto più ideologico».

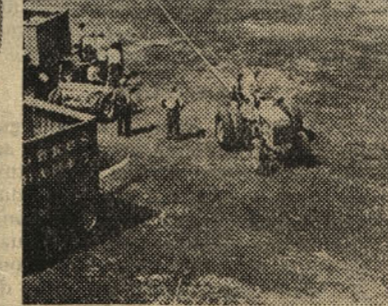
Neppure passata la festa e già gabbata la santa.

Non soltanto lei.

SABOTATRICI

Il «Szabad Ifjúság» di Budapest si lamenta. Per via del kolhoz di Beke, dove su 100 acri solo 60 lavorano.

Traduciamo alla lettera: «Dove sono gli altri quaranta? Si verificano casi deplorabili, come



le brigate sono corse a protestare ai sindacati.

I sindacati hanno risposto picche. Hanno parlato di doveri fissi e di criteri elastici.

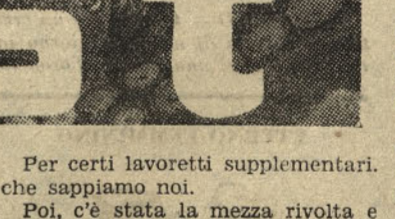
Ogni riferimento alle coscienze in capo è puramente casuale.

ODIO

Enver Hodža: «Noi ODIAMO di tutto cuore gli imperialisti americani ed i loro satelliti, i titisti, i monarchici-fascisti ed i fascisti italiani».

Per certi lavoretti supplementari, che sappiamo noi.

Poi, c'è stata la mezza rivolta e



«Szabad Ifjúság», Budapest: «Nel cuore degli studenti dev'essere acceso un ardente ODDIO contro i depravati nemici dell'umanità».

«Krija Pobedi», Vienna: «Guerrieri! Fate che nel vostro cuore arda un ODDIO sempre più grande verso il nemico!».

«Educazione Comunista», Mosca: «L'umanesimo socialista sovietico postula lo sviluppo di un ODDIO illimitato contro i nemici del popolo». Colomba cercarsi.

IL SIGNOR NJET



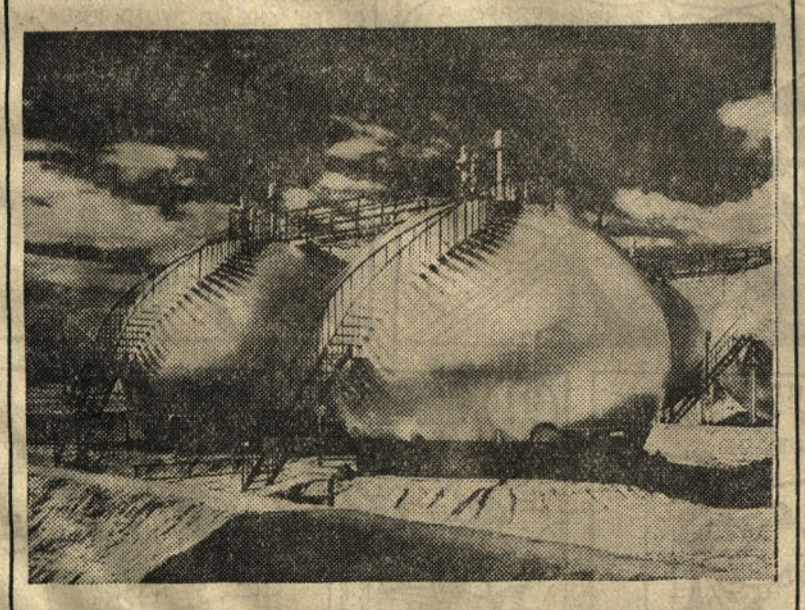
Ad ogni proposta, Višinski ha sinora risposto «njet». In russo vuol dire «no». Qualche volta, temendo di diventare noioso, ha fatto uno strappo alla regola.

Ha detto «njet, njet». Due volte. Ma ad una recente seduta all'ONU, un giornalista l'ha sentito dire «sì».

Non aveva sognato.

Solo, a Višinski era stato chiesto se il suo «no» all'ultima proposta fosse definitivo.

UNA CITTA' MARZIANA?



No: si tratta di una serie di modernissimi serbatoi per carburante eretti nel Texas.

diritti del singolo e della comunità possano e debbano trionfare sempre sulle forze reazionarie della burocrazia.

I precedenti risalgono a circa un mese fa, quando l'ing. Pipan, in una lettera aperta pubblicata dalla «Borba», muoveva delle critiche alla direzione della sua impresa, sostenendo la necessità di una maggiore democrazia nella gestione e proponendo l'autoamministrazione dei diversi cantieri di lavoro, sparsi in tutto il territorio della Slovenia e in altre Repubbliche.

Tali critiche non giunsero però gradite al direttore che, per ridurre al silenzio il «ribelle», pensò bene di trasferirlo a Zenica, in Bosnia, dove la «Cradia» è impegnata nei lavori per la costruzione di quel grande «kombinat» metallurgico. Do-

cuparsi del fatto, che divenne presto l'argomento del giorno. Ne scorse una vasta polemica. I maggiori giornali pubblicarono servizi speciali. Se ne parlava nelle fabbriche, negli uffici, nei pubblici locali, nei tram e persino in istrada. Ognuno si sentiva interessato all'esito finale, non tanto per il lato sentimentale, quanto per l'innato sentimento di solidarietà verso un uomo vittima di una ingiustizia.

Data la gravità e l'importanza del caso, il Consiglio Esecutivo dell'Assemblea Popolare della Slovenia, su richiesta dell'organizzazione sindacale, ordinò un'inchiesta per appurare le reali circostanze. Una commissione speciale, in collaborazione con gli organi della gestione operaia e con i sindacati, constatò quanto era stato consumato ai danni dell'ing. Pipan. Il Consiglio degli operai della «Gra-



Lo Donna

MYRNA LOY



Molte di noi si sono fatte delle attrici cinematografiche in genere un concetto assai poco edificante: né a torto, che parecchie tra le stelle più in vista hanno legato il loro nome, più che ad effettivi meriti artistici, ad un'indegna campagna di scandali e di speculazioni immobiliari.

Non è questo, tuttavia, il caso di Myrna Loy, la nota attrice così vicina alla sensibilità di tante donne, donna ella stessa nel senso più vero e bello della parola, che fa onore alla sua meritata fama.

Figlia di un agricoltore del Montana, Myrna ha dovuto lottare non poco per imporre il suo innato e curato talento ai produttori, lanciati soltanto alla caccia della sensazione e del profitto.

Nè il successo l'ha mutata: ella è rimasta qual'era, non la «wamp» fatale e non la superficiale bellezza, ma la donna semplice, umana, vicina, che abbiamo imparato a conoscere ed amare nel ruolo di Nora Charles, la moglie di Nick (William Powell), il poliziotto del famoso «Uomo-ombra» e dei suoi films più recenti, tra cui «La casa dei sogni» ed «I migliori anni della nostra vita».

Alcuni tra i suoi ammiratori, abituati a considerare le cose da un punto di vista assai retrivo e poco serio, hanno storto la bocca nel sentire che Myrna «fa della politica». Con questa scioeca espressione, essi hanno inteso definire l'appassionata attività che l'attrice non ha mai mancato di dare in difesa dell'arte e per la propagazione della cultura, attività che l'ha portata all'UNESCO (l'organizzazione culturale delle Nazioni Uni-

te) come rappresentante della cinematografia per il suo Paese.

Ma, nonostante questi insensati appunti, Myrna non ha desistito dalla sua bella battaglia. Ella guarda al cinema come ad uno dei mezzi più adatti ad aprire le menti, a stabilire legami d'amicizia, di cooperazione, a combattere l'ignoranza.

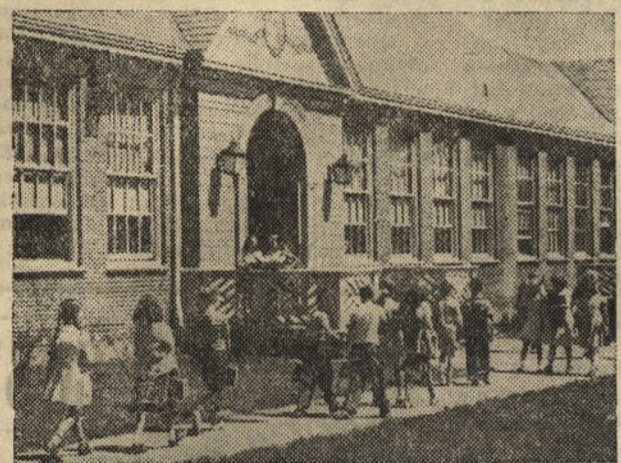
Respingendo in modo assoluto il principio purtroppo imperversante che fa della cinematografia una pura impresa commerciale, Myrna concepisce la settima arte come uno dei tanti ponti che la cultura può tendere da popoli a popoli. «Facciamo sì che la cultura non sia monopolio di nessuno, ma dono di tutti — ella ci dice. — Porgiamo liberamente il nostro ed attingiamo ai tesori delle altre genti. Non vendiamo e non incateniamo la cultura. Se essa dev'essere asservita, lo sia soltanto al supremo ideale della fratellanza di tutti i popoli del mondo».

VIVERE INSIEME

Ed ora, lasciateci riprendere e concludere, care amiche, la chiacchierata iniziata quindici giorni or sono.

Non irritatevi se vostro marito trova che altre signore sono graziose: in genere egli ammira nelle altre quello che non trova in voi; e tocca a voi correre ai ripari.

Risparmiate il vostro marito, sotto qualsiasi forma, i cosiddetti «buoni consigli». E soprattutto, evitate di dirigerlo nella sua condotta morale. Anche se riuscite a farlo, vi accorgete trop-



Ma con questo bel sole...

po tardi di averlo distrutto dinnanzi ai vostri occhi.

Se vuole uscire senza soprabito, inutile insistere. Permettete a vostro marito, di essere, una volta tanto, di opinione diversa dalla vostra. Non avrete così a temere conflitti coniugali spesso assai gravi e difficilmente rimediabili. Se vi fa un regalo, la vostra prima osservazione non riguardi la spesa eccessiva. Non permettete che si occupi troppo delle faccende domestiche. Gli potrebbe saltare in mente di affermare un giorno: «Ma qua dentro devo fare tutto io!» Peggio: potrebbe capitare che ci si appassionasse!

Trovate i suoi parenti ed i suoi amici simpaticissimi: questo non vi impegna ad amarli ardentemente.

Non spegnete la lampada

La conoscete?



E' Marian Anderson, la cantante negra annoverata tra le migliori cantanti del mondo.

quando, a letto, vuol leggere il giornale. Non obbligate ad alzarsi per controllare se la porta di casa è chiusa o se la luce nell'altra camera è rimasta accesa. E ricordatevi, soprattutto, che marito e moglie non sono fratelli siamo.

TRA I FORNELLI

LE CIPOLLE RIPIENE

Preparate le cipolle scottandole in precedenza in acqua bollente e salata finché non siano diventate tenere, ma non molli; mettetene a sgocciolare su uno staccio. Asciugatele, tagliate via il cappellino e scavatele all'interno in modo da far posto al ripieno. A parte, con quello che avrete tolto dalle cipolle, tritate qualche avanzo di carne o di salsiccia, mescolate con un uovo, formaggio grattugiato e pan pesto. Salate, pepate con abbondanza e riempite i vuoti delle cipolle coprendole poi con il cappellino. Mettete in una teglia bagnandone il fondo con un po' di brodo vegetale. Mettete al forno per mezz'ora, bagnando con un cucchiaino di brodo la parte superiore delle cipolle perché non abbia a seccare.

UN DOLCE DI RISO

Volete preparare un dolce squisito, molto noto oltreoceano? Cucete poco riso in un po' di latte, aggiungendo un pizzico di sale, zucchero abbondante e un pezzo di burro, con una scorza di limone. Mescolate bene e lasciate freddare, poi metteteci ancora un po' di frutta fresca tagliata a dadini e posta per un paio d'ore in poco rum zuccherato. Mescolate e aggiungete, a piacere, un po' di crema o un cucchiaino di cioccolato in polvere o un pugno di mandorle dolci sminuzzate.

IN DUE PAROLE

Se le lampadine rischiarano male perché sono sporche, strofinatele con un tampone imbevuto di alcool da ardere, se sono appannate lavatele con acqua saponata ed asciugatele bene.

Per conservare l'olio in bottiglia senza che si irrancidisca, non deve esservi aria tra il tappo ed il liquido. Tappate perciò ermeticamente le bottiglie ben riempite, con tappi lunghi che arrivino all'altezza del liquido.

La moda

La bella stagione avanza a grandi passi, e ci porta stavolta questo elegante e semplice tailleur di leggero «kamarg» grigio, da indossare con una maglietta in tinta uguale o contrastante, sostituibile però con un vivace foulard o un filo di perle.



Tre bottoncini rivestiti con la medesima stoffa e due tasche applicate rifiniscono questo completo. Ma c'è anche da pensare alle passeggiate, ed ecco tornare le scollature «alla ghigliottina» ed i colletti sfuggenti «alla pèspierre». Per le gite domenicali, però, le più eleganti tra le nostre lettrici preferiscano le scollature ovali e le più ardite quelle «a battello».

Anche per i colori, la vostra scelta non conosca esitazioni: fresche camicette di «epopelme» e di seta, in tonalità azzurro pervinca, rosa ortensia, giallo van Gogh, accompagnate da ampie e scampante gonnie.

Inutile dirvi che vi è permesso rimboccare le maniche lunghe delle camicette: attenzione, però, a non smarrirle i bei «gemelli» che il babbo non si è mai sognato d'impresartarvi! Dal guardaroba materno, potete però prelevare foulards, cinture e guanti colorati. Sarà una specie di rivincita nei confronti di troppe mamme che continuano a vestirsi come ragazzine!



Primavera in negozio

SAPER ESSERE BELLE

La negligenza, care lettrici, è il peggior nemico della bellezza.

Durante le scampagnate, non dimenticate mai di mettere un velo di crema sotto la cipria; fate altrettanto — cipria esclusa — se restate in casa e vi occupate delle faccende domestiche. La crema preserverà il viso dalla polvere. Finiti i lavori, procedete alla toilette.

Pulite bene l'epidermide, liberandola da ogni impurità con una buona crema grassa, spazzolate energicamente i capelli per renderli lucidi, non dimenticate l'igiene della bocca e dei denti, curate le mani e le unghie servendovi di glicerina e succo di limone; insomma non trascurate nessun particolare. Non oseranno cosmetici o unguenti speciali: basta un po' di cura e l'effettiva volontà d'esser belle.

MERCANTI DI SCHIAVI

Un anno è trascorso, da che le Nazioni Unite divulgarono il primo rapporto sulla loro attività ed i loro sforzi per la repressione del turpe commercio di carne umana che ancora prospera, più o meno larvamente, in vari punti del globo. 16 Stati e 19 colonie britanniche fecero pervenire le loro relazioni all'ONU; altre potenze non mancarono di inoltrare appunti ed informazioni, mentre l'Unione Sovietica si limitava a comunicare seccamente che tale problema non esisteva nelle sue Repubbliche.

La tragica realtà dei campi di sterminio e delle colonie di lavoro forzato, non depone certo a favore della buona fede sovietica. Ma non è di questo che vogliamo parlare nella nostra breve esposizione. Vogliamo volgerci, piuttosto, ad altre parti del globo, dove irregolari chiazze grigie segnalano la sopravvivenza di metodi ed ornamenti schiavistici, dove si fanno più marcate e più cupe a mostrare la lebbra dell'umanità.

secondi vengono, invece, esercitati ai lavori più faticosi.

«Ebbi opportunità di assistere, una volta, alla consegna di 300 schiavi, incatenati sul fondo dei battelli e coperti con sacchi di caffè etiope. Gli uomini che comandano simili trasporti, non vogliono rischi: all'apparire delle pattuglie navali britanniche, gli infelici vengono gettati in mare. E le pesanti catene provvedono a che non uno possa raccontare la sua terribile storia.

«Vi sono oggi, nell'Arabia Saudita e nel Yemen, più di un milione e mezzo di schiavi, il che equivale al 15 per cento della popolazione totale. Il prezzo medio di una ragazza si aggira sui 500 dollari, quello di un maschio sui 200. Di questi incassati, una buona parte va a rimpinzare le casse governative: danari che grondano sudore e sangue, che celano delitti e orrori inenarrabili, danari su cui grava la maledizione di tutta l'umanità».

SINCLAIR FARGO

'SCHIAVISTI IN FRAK

Regnando Faruk, non era raro incontrare, nei più lussuosi ritrovi della capitale egiziana, nei grandi alberghi e nel «clan» stesso del depravato sovrano, uomini che, sotto l'elegante marsina o la profumata veste da camera, tradivano un'indefinita ma assai sospetta professione. Infatti, se, trascorsa la «saison» egiziana, avessimo avuto l'opportunità di seguirli nelle loro terre d'origine, li avremmo veduti in panni assai diversi, immersi in affari alquanto differenti da quelli vantati presso i «clubs» occidentali come imprenditori o commercianti: nel loro Paese non facevano e non fanno alcuna difficoltà a dichiarare apertamente la loro reale professione: quella di mercanti di carne umana in tutta l'accezione dell'espressione.

Arabia Saudita e Yemen sono gli unici Stati del mondo in cui il traffico di schiavi non solo è ben lontano dall'essere vietato, ma è tuttora considerato come una rispettabilissima professione. La porta di Bab Direiba alla Mecca, le città di Sana, Hodeida, Jidda, Taiz e Medina, sono i centri più attivi del turpe mercato, diretto oggi particolarmente a fornire di «merce» le case da tè africane ed asiatiche.

LOTTA AD OLTRANZA

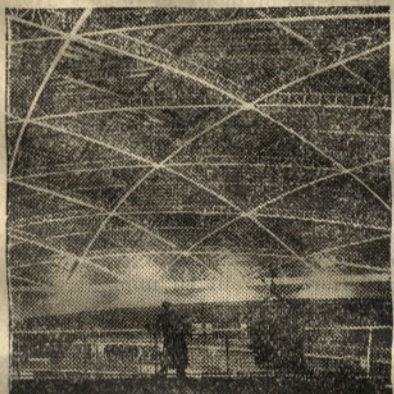
Per secoli, e fino all'inizio dell'ultimo trentennio, l'Arabia, la Somalia e l'Etiopia furono floride sedi di schiavisti; e neppure il Sudan, prima dell'occupazione britannica, stava in seconda linea. Ma tanto fecero gli inglesi, conducendo una lotta spietata e spesso cruenta, che riuscirono a sradicare quasi al completo la piaga, sia nei luoghi di loro amministrazione, che in Abissinia, dove il regnante Haile Selassie prese solenne impegno di reprimere lo schiavismo. E, a quanto ci è dato sapere e che non dicano i fascisti, mantenne la promessa.

Gli accordi internazionali del 1921 e del '33 contro il mercato delle donne, furono sottoscritti da molte potenze: solo l'Arabia Saudita e il Yemen se ne astennero. I tirannelli di Riad e di Sana trovavano e trovano il loro tornaconto nella losca, inumana attività.

UNA RAGAZZA PER 500 DOLLARI

«Conosco un mercante di schiavi che comanda una banda armata di razziatori — racconta il giornalista americano H. Carver. — Essi assalgono, di tempo in tempo, i villaggi, e ne rapiscono i bimbi dai tre agli otto anni. La preda viene portata in un centro lontano, dove le ragazze rimangono fino ai 12 anni, i maschi spesso sino ai 16. Cosa le prime apprendano, è facile comprendere; i

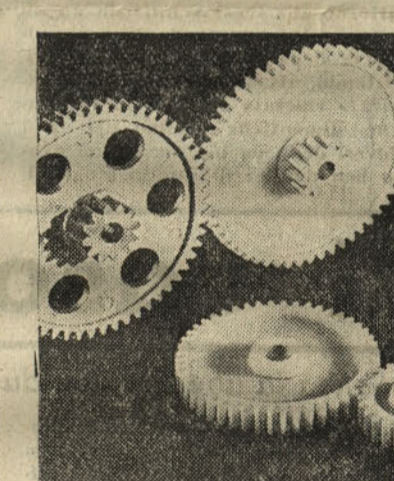
CHE COS'E' ?



L'impressionante volta d'una casa della scienza: il «Palazzo delle scoperte» di Londra.



Il famoso «Empire State Building», il più alto grattacielo che domina New York.



Ruote... di nylon, prodotte in Gran Bretagna: silenziose nella rotazione, si lubrificano da sole ed offrono un'alta resistenza all'abrasione.

Variazioni e DIVAGAZIONI

Millefiori

E' venuta finalmente la stagione dei fiori. La volete una rubricchetta floreale da leggere dopo colazione? Ecceola.

RISO AMARO



— Oh, cara, davvero porterai in dote due chili di riso?

MARGHERITA — Ricordo una certa Margherita C. Trent'anni fa aveva vent'anni. Dieci anni dopo ne aveva venticinque. Dieci anni fa ne aveva appena trenta. Ora ne ha tentotto. Accidenti, come non passa il tempo!

FIOR DI LOTO — Accidenti! Prima c'era chi voleva un posto al sole; ora c'è gente che vuole un posto al Sebù. E che, ci risiamo?

PENSEE — Nell'album dei paraflossi bisognerà aggiungere la storietta di quel tale di cui tutti dicevano «Ha da veni!». E invece se n'è andato.

CRISANTEMO — L'energia atomica, dicono, muterà il nostro modo

AL KREMLINO



Molotov: — E se proprio ci tocchiamo tirati fuori la colomba, cerchiamo almeno d'informarci prima di che razza di roba si tratta!

di vivere. Sì, ma muterà anche il nostro modo di morire!

GIACINTO — Quelli che si danno dell'importanti anche quando sono soli, assomigliano a quei cretini che barano facendo il solitario.

PASSIFLORA — In fondo, il corvo non è altro che un uccello iscritto alla Democrazia Cristiana. E la colomba? Al PCI.

ORCHIDEA — Per conquistarsi l'amicizia d'una donna, basta dirle che è più bella della sua amica più intima, mentre per conquistarsi l'amicizia d'un uomo basta fargli credere chi lo si ritiene più intelligente di noi.

PAPAVERO — Chissà se esiste qualche efficace rimedio contro l'insonnia, oltre ai film sovietici?

CICLAMINO — C'è sempre un cretino a portata di mano. Il giorno in cui scivola su una buccia d'arancio,

ETERNO FEMMININO



— Arturo conosce la tua età?
— Sì, in parte.

andando a finire lungo e disteso sul selciato, un tale con l'aspetto da menagramo mi si avvicina scuotendo la testa: «Vergogna, bere a quel modo alla tua età!».

Non vi giacciono i miei fiori? E che ci posso fare? E' mia moglie chi mi obbliga a scrivere, per non avermi fra i piedi in cucina.

BELFAGOR

SORRIDENDO

Un giovane rientrato dall'estero dopo un periodo abbastanza lungo di assenza, fu debitamente interrogato dalle autorità del suo distretto per accertare se egli fosse veramente pronto ad assumere le caratteristiche fondamentali del cittadino d'uno Stato comunista. «Che cosa puoi dire — gli fu chiesto — per dimostrare che sei perfettamente in linea con i tuoi concittadini polacchi?».

Il giovane pensò un istante, poi disse solo questo: «Ho fame».

Alla segreteria della «nuova» Università di Bucarest si presentò recentemente un giovane per essere iscritto alla facoltà di veterinaria.

— Ti senti davvero la vocazione del veterinario? — gli fu chiesto.

— Certo — rispose il giovane — o, perlomeno, una certa disposizione.

— Benissimo, quali titoli hai?

— Lavoro come un mulo, vivo come un maiale, mangio come un cane e sono trattato come un cane.

ABBIAMO LETTO PER VOI



LA VITA CONTINUA

IL padre francese Lechat, organizzatore di pellegrinaggi in Terra Santa, ha detto, in un comunicato alla stampa: «Permettetemi di ringraziarvi per la maniera delicata con cui avete sottolineato la calma serenità dei pellegrini di Terra Santa durante il naufragio del Champollion. D'altra parte, la vita continua e noi organizziamo per la Pasqua un altro pellegrinaggio: affrettatevi, perché i posti sono limitati».

LA SCELTA

«UN GRAN ballo è stato organizzato alla Sorbona in aiuto dei sinistrati olandesi. Chi ha preso l'iniziativa è stato il ministro dell'Educazione nazionale. Per l'occasione sarà anche proiettato un film. Quali film? Gli organizzatori hanno, con delicatezza, scelto un film di Marcel Pagnol, «Manon des sources» ovvero la storia di un villaggio che minaccia di restare senza abitanti per mancanza d'acqua». (Dal «Figaro Littéraire»).

PROBLEMI IN COMUNE

«QUANDO due paesi hanno dei problemi in comune, essi devono aiutarsi e mettersi assieme le loro cognizioni e i loro mezzi». (Comunicato della missione americana a Saigon. Segue l'assicurazione che gli Stati Uniti forniranno all'Indocina tremila trappole per sorci).

TOTOPRETI

Ripartiamo alla lettera da una pubblicazione religiosa italiana: «TOTOMISS: attenzione a non

confondere i termini. Qui si parla di Toto e non di Totò, di Missioni e non di inglese o di reginetta. Totomiss è il concorso missionario che noi proponiamo quest'anno ai lettori degli Annali».

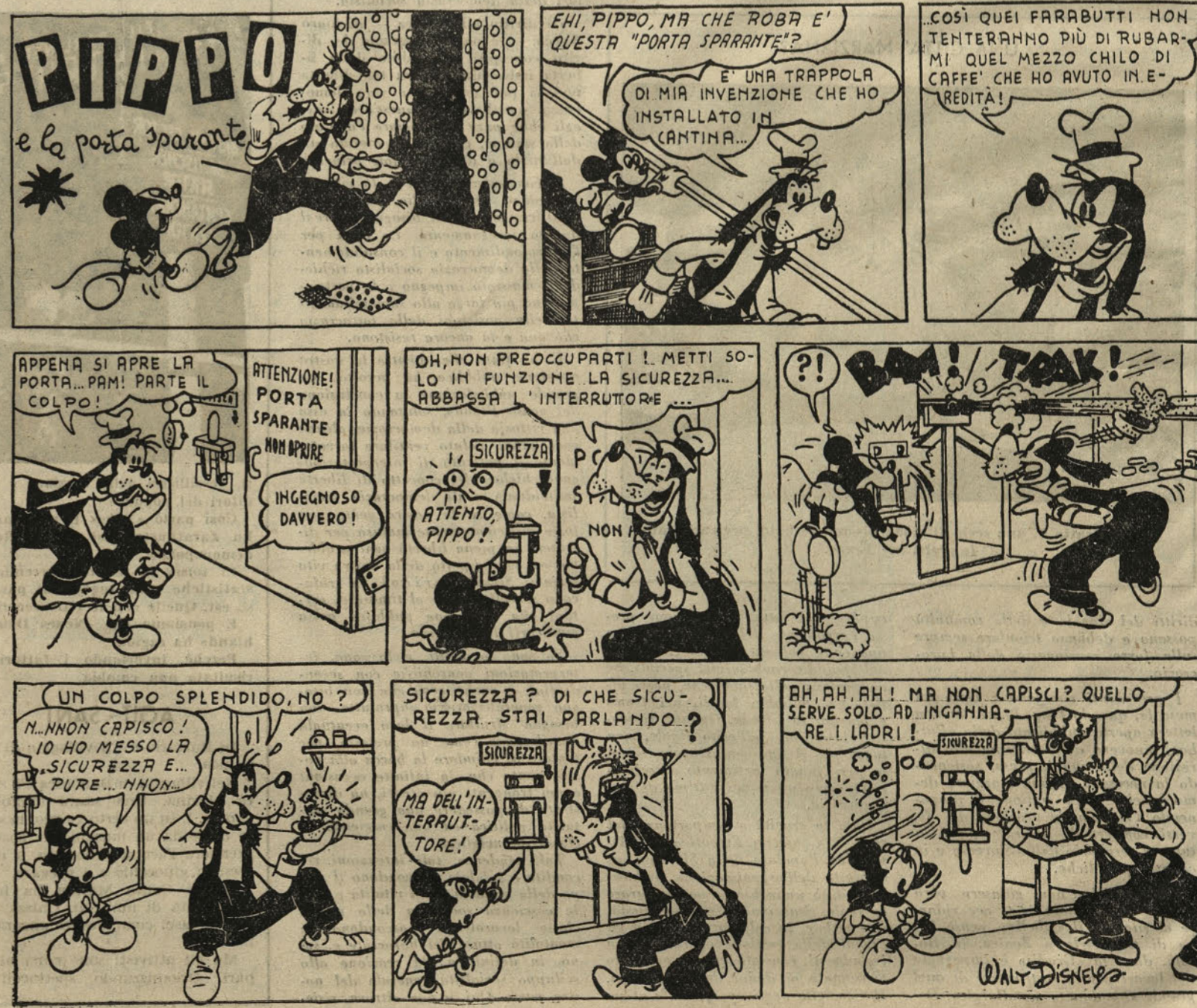
TELESCRIVENTE

BERLINO — In un editoriale della «Stalingradskaya Pravda» dal titolo «Per migliorare il lavoro degli istituti culturali rurali» trasmesso recentemente da Radio Stalingrado, si legge che attualmente il più importante compito delle istituzioni culturali rurali consiste nella «divulgazione delle decisioni del 19° Congresso del Partito e delle opere sull'economia dell'Unione Sovietica scritte da Stalin».

BALTIMORA — L'Associazione Nazionale degli Orticoltori del Maryland sostiene che l'applicazione di piccole dosi di penicillina può

risanare alcuni prodotti orticoli affetti da malattie. Bastano soluzioni diluite di una parte di penicillina in un milione di parti d'acqua per controllare la diffusione di alcune malattie delle patate, dei fagioli e degli spinaci; soluzioni più concentrate si sono dimostrate efficaci contro alcune malattie dei peri e dei meli. Il trattamento antibiologico delle piante è stato sperimentato alla Stazione del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti a Belville, nel Maryland.

LONDRA — Una ditta inglese, la «A. C. Car Company», ha prodotto un nuovo tipo di auto a tre ruote, il modello «Petite» di due posti, azionato da un motore posteriore da 350 c. c. Questa automobile, che può percorrere oltre 100 chilometri con 4,5 litri di benzina, a velocità fra i 55 e i 70 chilometri orari, è assai maneggevole e ha un costo di manutenzione molto ridotto.



WALT DISNEY

Una singolare galleria accoglie le opere di contadini artisti

Su iniziativa della «Seljačka Škola» si è aperta a Zagabria una mostra permanente dei quadri di contadini che nei ritagli di tempo si trasformano in artisti.

pennello nell'acquarello e nell'olio, impugnano lo scalpello per affidare alla carta, alla tela o al legno il panorama o il particolare figurativo del villaggio, della propria vita, rappresentano genti e costumi così come essi li vedono, li provano. In questo è la grandezza, l'importanza, l'originalità di questa piccola galleria zagabrese.

Il villaggio, la terra e gli uomini della terra li vediamo nel quadro di Buktenič che espone per la prima volta, nel «Vigneto» di Virius e nei quadri «Raccolta del latte», «Trasporto del fieno», «Semina a

macchina», «Aratura», nella «Palcatura», «Ragazzo con il pomodoro», Dolenc, Mraz, Selok, Smajević, Generalić. E questo villaggio, questa vita e questa gente della terra hanno un volto sereno.

Le figure sono vicine e comprensibili per l'uomo comune. La visita lascia in tutti una simpatica impressione, l'uomo sente di amare di più la terra. E' certamente, a nostro parere, questo effetto è una delle più belle affermazioni degli artisti contadini. Invano cercherete astratte combinazioni, stravaganze, accademiche, esercitazioni. Questo

ucciderebbe la cosa più bella dei quadri: la semplicità, la sincerità. Tuttavia ciò non significa primitivismo. Le lodi francesi e Generalić parlano d'arte pura. Non significa che ogni contadino artista, presente con i suoi quadri alla galleria, non abbia già un proprio indirizzo pittorico di forma, o meglio l'indirizzo di una specifica scuola pittorica. Qui si distinguono particolarmente Generalić, Mraz, Dolenc, Gazi. Tutti provenienti e viventi a Hleblina, un simpatico paese della Podravina, su di essi ha molto influito, con l'aiuto e le cure di mecenate, il maestro Krsto Hegedušić, uno dei più noti pittori contadini menzionati. Il gruppo con alla testa Generalić, è anche noto sotto il nome di contadini pittori della «Scuola di Hleblina». Generalić è giunto molto lontano; egli è anche il più fertile. Di ciò parla la personale pagina.

Probabilmente fra tutti i pittori contadini il successo maggiore lo avrebbe conseguito Mirko Virius se la sua vita non fosse stata spezzata nel 1943 nel campo di concentramento di Zemun. Perché già a quell'epoca si era affermato come buon artista. La Società Culturale «Seljačka škola» è stata l'iniziatrice dell'apertura di questa galleria stabile. L'iniziativa merita ogni elogio perché vuol scoprire nuovi talenti nei villaggi, apre nuove prospettive allo sviluppo della cultura artistica fra le masse contadine, incoraggia. La galleria è già divenuta popolare. In avvenir si arricchirà di nuovi quadri, di nuovi nomi, sarà un vero museo contemporaneo dei documenti vivi della nostra cultura nazionale.

● IACOMO SCOTTI



UNA SCENA DEL FILM AMERICANO IMPERNIATO SULLA LOTTA CONTRO LA MALARIA

(Nostro servizio)

ZAGABRIA, aprile. — Il nome del pittore contadino croato Ivan Generalić si è ben presto fatto largo in Europa, sostenuto dalla critica più esigente. A Parigi, dove ha esposto una personale in queste ultime settimane, Generalić ha riscosso un successo che fa onore al nostro Paese. Generalić è solo uno dei tanti. L'arte fra i contadini croati ha una bella e profonda tradizione.

La Galleria degli artisti contadini a Zagabria è forse la più modesta fra quelle della città, sia per lo spazio che occupa, sia per i lavori che espone. Ma essa è l'unica galleria del genere esistente nel nostro Paese. Trovandoci, il visitatore è invitato ad un colloquio di considerazioni le più varie e le più strane. I lavori esposti, quei colori leggeri e diffusi o spinti e carichi, quell'arcadismo sincero e quella sincerità espressiva di motivi agresti, vicini, vissuti, viventi, eterni, quella perfetta armonia di leggere imperfezioni accademiche danno all'insieme un sapore umano, un calore di intimità, una visione rara di bellezza.

Questa è la realizzazione del sogno di alcuni contadini dotati di un dono vocativo per l'arte i quali, dopo i lavori rudi di campo, riposto l'aratro e la falce, intingono il

TELESCRIVENTE

WASHINGTON — L'Amministrazione britannica ha annunciato la decisione di iniziare esperimenti di costruzioni navali in materia plastica ed ha precisato che essi verranno effettuati in concomitanza con analoghi sviluppi negli Stati Uniti. Il materiale è principalmente lana di vetro — per se stessa molto resistente — legata da resine poliestere, sostanze entrambe inerti e resistenti all'azione chimica, la cui miscela dà come risultato un materiale di lunga durata. La fibra di vetro non subisce danni dalle intemperie, è particolarmente adatta ai climi tropicali e battelli costruiti con essa non si restringeranno, gonfieranno o scheggeranno, né saranno attaccati dalla teredine nelle acque tropicali.

SAN FRANCISCO — Enormi progressi sono stati compiuti in questi ultimi tempi nel campo della automazione completa delle macchine utensili. Recentemente è stato realizzato in America un grosso trapano verticale che sembra quasi dotato di una sua propria intelligenza. Il cervello di questa macchina è rappresentato, naturalmente, da una apparecchiatura elettronica composta di 250 valvole e 175 relè, la cui specialità consiste nell'interpretare prontamente e con assoluta esattezza i disegni tecnici che le sono sottoposti, e nel trasmettere gli opportuni comandi al trapano per l'esecuzione dei lavori indicati sugli schemi. Per renderli «comprensibili» da parte di questo cervello elettronico, i dati contenuti nei disegni di officina debbono essere tradotti in fori opportunamente disposti su di un nastro di carta. Dalla posizione relativa dei singoli fori l'apparecchiatura elettronica è in grado di «capire» quale è l'operazione da fare e ne trasmette i comandi al trapano per mezzo di tre servomeccanismi.

MITI E LEGGENDE di Cherso e Lussino

Le poetiche vicende del nome delle isole - Alla ricerca di tesori sepolti sulla cima del monte Ossero

LUSSINO, aprile. — Quella lunga striscia di terra che per 108 km fende il Quarnero quasi a voler proteggere la costa orientale dell'Istria dagli innumerevoli invasori che, dal lontano est, si portavano sino alle coste dalmate per impegnare sanguinose battaglie con quelle indomite popolazioni, ha una storia ricca di episodi eroici, e di avvenimenti, che ancor oggi è conservata, come uno scrigno prezioso, nel cuore degli isolani.

Il mare che circonda Cherso e Lussino e la terra di rocce costellate da monti che cupi s'ergono al cielo, sono i testimoni secolari della fortune alterne di quelle genti che hanno ereditato, dall'ambiente in cui

sono nate, una singolare fermezza d'animo, ed una eccezionale vigoria, per combattere le avversità della vita e la natura ostile.

Le nozioni sulle origini di queste popolazioni sono incerte e contraddittorie. Ai primordi della sua esistenza, Lussino era abitata da pochi pescatori e pastori dominati dal capoluogo di allora, Ossero, dalla cui amministrazione dovevano versare, annualmente, una cospicua taglia. Dopo le guerre turche le isole furono abitate da popolazioni della Dalmazia.

Nella più remota antichità, Cherso e Lussino si chiamavano Brigeidi ed i brigi erano un popolo della Tracia il quale,

dopo aver abbandonato la sua sede primitiva, si stabilì in Asia espandendosi fino a queste isole. Gli antichi poeti e scrittori greci e latini le avevano invece denominate Absiridi e fu appena nel sec. XIV che l'isola più occidentale venne distinta con il nome di Lussino. Dai documenti pubblici questa nuova denominazione appare per la prima volta nel 1584. Una nuova traslazione, avvenuta più tardi, di popoli originari della Tessaglia o dell'Asia Minore, davano un nome novello alle isole: Liburniche.

La fine del sec. XIV fu per l'epoca in cui le comunità di Ossero e Cherso stabilirono reciproci patti che delinearono i rispettivi domini. Le isole di Cherso e Lussino sono separate da un canale lungo 16 miglia e mezzo chiamato dagli antichi Euripo, ed ai tempi nostri Cavanella di Ossero. Una vecchia tesi sostiene che il nome di Lussino provenga dalla parola Luscinus, che in latino significa usignolo, e ciò è avvalorato dal fatto che particolarmente in quell'epoca l'isola era popolata da uccelli canori.

xxx

Queste isole sono pregne di leggende e di fatti storici. Ogni monte che le sovrasta ne ha almeno una. Il monte Ossero, il più alto delle isole, la cui vetta sale a 1844 piedi sul livello del mare, ha pure la sua leggenda.

Al suo vertice estremo esisteva una piramide di pietra costruita da avidi esploratori, i quali cercavano tesori sepolti da tempi remoti. Esiste pure una grotta alle sue estremità, chiamata di S. Gaudenzio, nel cui interno, oltre alle magnifiche stallattiti, si vuole che esistesse un magnifico vaso in pietra a forma di stella. Questa grotta godeva di una grande popolarità perché, secondo una antica leggenda, gli abitanti attribuivano alle pietre ed alla terra che la circondavano la portentosa facoltà di uccidere ogni insetto ed animale velenoso. E' per questo che tutto il territorio rimaneva immune da ogni sorta di questi animali. Immense schiere di api percorrevano invece i suoi fianchi grazie ai numerosi fiori ed erbe aromatiche che costituivano alimento altamente nutritivo per loro. Il monte Asina fu teatro, nel 1787, di infruttuose esplorazioni da parte di un certo Brugato da Rovigno e di un non meglio identificato Nascimbene. Essi, invece di trovare i tesori sperati, misero in luce solamente attrezzi, cocci di pentole ed altro di coloro che li avevano preceduti nel vano tentativo.

Sulle vette dei due monti fra Priolaca e l'attuale Lussino, piccolo misero resti testimoniano il fallito tentativo di certo Rosol che nel 1820 ebbe l'idea di costruire alcuni mulini a vento. Sul monte Calvario sono invece ancora oggi visibili i resti di un antico, ignoto, castello. La tradizione vuole che esso fosse stato eretto dai primi abitanti di Lussino, per difendersi dai pirati provenienti dal mare.

Fra gli altri monti che godevano di particolare fama vi è quello di S. Giovanni. I marittimi di Lussino grande lo chiamavano il monte dei sospiri, perché la sua vetta appariva per prima ai loro occhi di ritorno da lunghe navigazioni. Ed era anche da qui che le loro famiglie scrutavano ansiosamente l'orizzonte. Celebre è rimasta l'incursione su questo monte del re di Sassonia assieme a un grande botanico dell'epoca, il dr. Bisioletto da Trieste. Essi vi si recarono nel 1838 per cercare l'arbutus del the. Si vuole che la pianta esistesse e che il re sia riuscito a trovarla sulle falde del monte. Resti di castelli, fortificazioni, antiche cappelle con magnifici dipinti ancora visibili, testimoniano, in modo sufficientemente visibile, l'antica civiltà delle genti che abitavano queste isole sin dai tempi lontani.

C. R.



Riaperto al turismo l'hotel Riviera

POLA, aprile. — Guardare la maestosa costruzione dell'Hotel Riviera di Pola è un po' come passare in rassegna la storia di questa città nel corso dell'ultimo cinquantennio.

Ultimato nel 1905, l'albergo fu sede preferita degli ufficiali e della borghesia austriaca. All'epoca dell'occupazione italiana, invece, si trasformò in un magazzino di tabacco e poi in una scuola per gli allievi di finanza, con notevoli danni all'edificio ed in particolare alle opere artistiche interne. L'Hotel Riviera ricevette il definitivo colpo di grazia all'epoca dell'occupazione anglo-americana, durante la quale fu completamente devastato non solo nella parte artistica ma anche nelle installazioni, tanto che rimasero solo le nude pareti.

Lunga e paziente è stata l'opera di ricostruzione di questo maestoso albergo ed ingentissime le spese sostenute. Gradatamente, anno per anno, l'Hotel Riviera è divenuto nuovamente centro di attrazione turistica.

Non si può con ciò dire che l'opera sia per intero compiuta; forse si è giunti appena a poco più di metà strada. Sebbene l'albergo sia frequentato, ed i servizi funzionano, esiste una vasta area non ancora sfruttata. La messa a punto di questa sarà meno ardua perché gli accessori necessari sono già assicurati.

Funzionando in pieno, l'Hotel Riviera avrebbe una capacità di circa 250 letti, suddivisi in ben 124 stanze, mentre ora sono appena un centinaio i letti a disposizione.

Nella parte già costruita esiste, al pianterreno, un grande e moderno

caffè, che può ospitare circa 350 persone, con annesso buffet.

Servizio di ascensori e riscaldamento centrale completano per ora i locali.

Nell'ala dell'edificio non ancora ultimata, l'impresa edile «Visoko-

abitanti, tutti incominciano a godere i primi benefici.

Mancava l'acqua a Stignano e le donne dovevano attingerla dal pozzo percorrendo lunghe distanze. Oggi invece il suolo delle borgate è segnato da profondi canali scavati con il lavoro volontario degli abitanti e l'acqua verrà portata in ogni casa. Circa 600 metri di tubo sono stati posati e ne occorrono ancora qualche centinaio per completare l'opera.

Ma la novità più grande consiste in questo: Stignano avrà la scuola. E scuola ed acqua sono due cose che gli abitanti della borgata non hanno mai avute. I lavori ebbero inizio verso la fine dello scorso anno; piccola, ma ben congegnata, ad un piano solo, la scuola verrà inaugurata il 1. maggio.

Qualche mese fa a Stignano si ebbe l'inaugurazione della Casa della cultura. Questa è divenuta veramente il centro culturale dei 700 abitanti della borgata i quali, ogni sera, affollano numerosi per leggere la stampa ed ascoltare la radio. Ogni settimana poi nell'edificio viene proiettato un film.

LETTERA DA POLA

gradnja) sta alacremente costruendo la cucina e la grande sala dove verrà sistemato il ristorante. Nel prossimo futuro si inizieranno i lavori per la costruzione della lavanderia e di una pasticceria, quanto cioè è necessario ad un albergo che voglia chiamarsi moderno.

Rinnovamento a Stignano

POLA. — Stignano è una piccola borgata di 700 abitanti ad un paio di km da Pola. In realtà essa è parte integrante di questa città perché compresa nel territorio amministrato del Comitato Popolare Cittadino.

È un piccolo agglomerato di vecchie case. Stignano, abitato esclusivamente da operai, impiegati nelle fabbriche di Pola, e da contadini. Nel periodo dell'occupazione italiana esso era completamente trascurato e nulla lasciava sperare un gesto inteso ad alleviare economicamente e culturalmente la popolazione.

Oggi chi tornasse a Stignano riconoscerebbe a prima vista che molto è cambiato. Anche qui, come altrove, l'opera di edificazione socialista ha lasciato la sua impronta e gli

A Stignano si vive una nuova era fatta di operoso lavoro, inteso a rendere migliore la giornata della popolazione.

Senza aver la pretesa di dare un quadro completo dei lavori, noteremo che a Pola città si stanno facendo grandi cose. Nel settore comunale, di particolare importanza per i molti problemi rimasti ancora insoluti, si stanno impiegando 18 milioni di dinari alla riparazione di strade, piazze e della rete di canalizzazione.

Il volume delle acque erogate dai pozzi è in questi ultimi tempi diminuito e si è reso necessario ricercare nuovi fonti idriche attraverso trivellazioni del terreno. Il potenziamento della rete di illuminazione, la sistemazione del cimitero civile e dello stabilimento balneare di Stoia sono altri notevoli obiettivi da portarsi a termini entro breve tempo.

Aggiungiamo a ciò di conclusione che notevoli somme sono state stanziare per la pubblica istruzione, le biblioteche, la manutenzione delle antichità e gli scavi archeologici.

R. D.

LA CERIMONIA DELLA CONSEGNA ALLE FORZE BRITANNICHE DI 400 CACCIA A REAZIONE «SABRE» AMERICANI



Un giorno alla "Rakovica" pioniere della meccanizzazione agricola Jugoslava

Il tram che usciva dalla città carico di passeggeri è quello preso di solito a quell'ora da operai e contadini, riconoscibili dal caratteristico costume. Questa gente porta «opanke» a slitta con la punta rivolta all'insù. Ritornavano dalle piazze e dai mercati cittadini, dove avevano portato nella mattinata la «slivovica» ed il formaggio granulato, tipici prodotti serbi. Dopo aver lasciato la Slavia, il centro filo-tranviario, il tram correva vicino alla stazione ferroviaria, lasciando alle spalle Belgrado, dal quale l'occhio scorgeva solo i tetti delle case che si trovano sul pendio verso i fiumi Sava e Danubio.

Dopo il viaggio di circa venti minuti la bigliettaia avvisò: «ultima stazione». Era il sobborgo belgradese Rakovica. Ci attese un fango nel quale si poteva facilmente perdere qualche scarpa. Abbiamo chiesto per la fabbrica motori; era lì vicino.

Il direttore del reparto commerciale che ci aveva gentilmente accolti, ci fece la storia del collettivo di lavoro, dal primo autocarro jugoslavo «Pionir», uscito dalla loro fabbrica, fino ad oggi. Tutto era davanti a noi: il lavoro, la vita, le vittorie e le difficoltà: un'interessante storia di una giovane industria con giovani operai. La fabbrica

esiste dall'anteguerra, ma la nuova vita ebbe inizio col 1945. L'«Industria motori Rakovica», questa la targa della ditta, si fece nome con i suoi «Pionir» che trionfalmente percorrono le strade jugoslave.

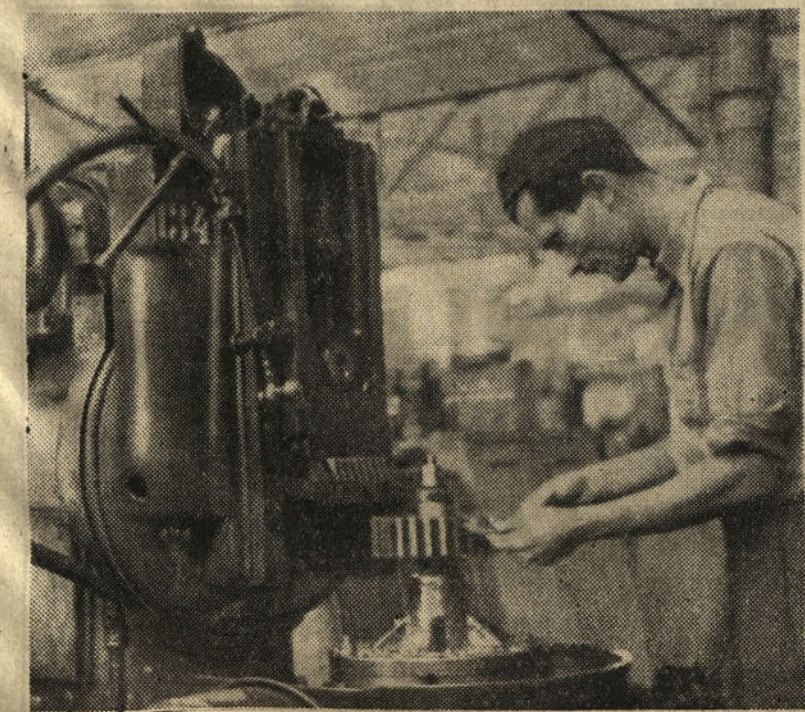
In seguito, nel 1948, si iniziò la produzione di trattori «Udarniki», «Rakovica» e «Zadrugar», l'ultimo dei quali si è dimostrato il migliore ed il più adatto per le campagne jugoslave, ed ora si produce in serie. Secondo i tecnici, il «Zadrugar» può misurarsi per qualità con le marche europee. Questo trattore si adopera largamente nell'agricoltura e come mezzo di trasporto nell'industria e nei boschi, ed è ricercato pure all'estero, nel vicino Oriente.

Il sabotaggio economico da parte dei paesi cominformisti, che non tenevano fede ai trattati commerciali stipulati, fece nascere in questa fabbrica la produzione nazionale dei cuscinetti a sfera, che oggi funziona da impresa indipendente e fornisce anche altre fabbriche, come quella di automobili a Maribor, in Slovenia. E' nata qui pure un'altra conquista nazionale: i carburatori, che prima si compravano all'estero.

Siamo venuti a sapere che nella fabbrica lavorano pure alcuni operai italiani. Ci è stato detto che sono dei bravi lavoratori e vivono qui con le loro famiglie.

Dopo averci spiegato i diversi particolari del loro lavoro, i rappresentanti della fabbrica ci hanno cortesemente salutati. Abbiamo osservato il panorama di Rakovica, nel quale, tra le piccole casupole e le vecchie case, spiccavano quelle nuove della colonia operaia, ed il tram ci riportò verso la brezza che ci veniva incontro dal Danubio blu.

PP



UN OPERAIO DELLA «RAKOVICA» AL LAVORO

INDUSTRIJA MOTORA
RAKOVICA • BEOGRAD • JUGOSLAVIJA

TRACTEUR • TRAKTOR
„Zadrugar“

INDUSTRIJA MOTORA RAKOVICA kod Beograda

Proizvodi:

traktore točkaše „Zadrugar“, tipa T-08

traktore guseničare Ansaldo, tipa TCA/70 I

Prima na izradu sve vrste sekućeg, kontrolnog i montažnog alata.

Tekući račun br. 1010-„T“-3 - Telefoni 56-301, 56-302

ISOLA - PROLETER 2-0 Punire i responsabili



IRISULTATI

SOTTOLEGA DI CAPODISTRIA

Table with 2 columns: Team and Score. Aurora - Momiano 9-0, Verteneglio - Pirano 2-4, Buie - Umago 0-4, Saline - Jadran 1-2, Isola - Proleter 2-0.

LEGA INTERREPUBBLICANA SLOVENO-CROATA

Table with 2 columns: Team and Score. Proleter - Quarnero 6-0, Metalc - Tekstilac 0-1, Sebenico - Slavija 5-1, Rudar - Zeleznicar 4-1, Odred - Branik 3-0.

CAMPIONATO ITALIANO SERIE A

Table with 2 columns: Team and Score. Como - Atalanta 2-1, Inter - Roma 1-0, Juventus - Spal 2-0, Lazio - Milan 0-2, Novara - Napoli 0-1, Palermo - Torino 1-1, Pro Patria - Sampdoria 0-1, Triestina - Udinese 1-1, Bologna - Fiorentina (non disputata).

SOTTOLEGA DI FIUME

Table with 2 columns: Team and Score. Buducnost - Jedinstvo 3-0, Lokomotiva - Rovigno 6-1, Abbazia - Rudar 2-0, Crikvenica - Mladost 0-1, Naprijed - Nehaj 2-1, Goran - Scoglio Olivi 2-1.

PUGILATO

Table with 2 columns: Team and Score. Jadran - Branik 15-5.

LEGA INTERREPUBBLICANA A POLA

Table with 2 columns: Team and Score. Jadran - Branik 15-5.



LE CLASSIFICHE

SOTTOLEGA DI CAPODISTRIA

Table with 3 columns: Team, Goals, Points. Pirano 16 14 1 1 60 11 29, Aurora 16 13 2 1 78 12 28, Odred 15 8 4 1 40 26 20, Isola 16 7 3 6 34 31 17, Proleter 16 7 2 7 38 25 16, Umago 16 8 0 8 36 36 16, Jadran 15 7 0 8 40 42 14, Saline 16 4 4 8 24 36 12, Buie 15 5 2 8 23 44 12, Verteneglio 14 1 4 9 15 60 5, Momiano 14 1 0 13 9 94 2.

LEGA INTERREPUBBLICANA SLOVENO-CROATA

Table with 2 columns: Team and Score. Proleter 17, Odred 14, Tekstilac e Sebenico 12, Branik 11, Quarnero 8, Metalc, Zeleznicar 7, Slavija e Rudar 6.

CAMPIONATO ITALIANO SERIE A

Table with 3 columns: Team, Goals, Points. Inter 28 18 7 3 41 18 43, Milan 28 15 7 6 52 26 37, Juventus 28 14 8 6 65 34 36, Bologna 27 14 4 9 43 33 32, Roma 28 12 6 10 42 37 30, Lazio 28 11 5 12 34 27 27, Udinese 28 9 10 27 44 27, Atalanta 28 8 10 10 42 46 26, Fiorentina 27 8 10 9 23 35 26, Triestina 28 8 9 11 41 44 25, Torino 28 8 8 12 33 38 24, Palermo 28 8 8 12 34 44 24, Sampdoria 28 7 10 11 26 35 24, Spal 28 5 13 10 30 34 23, Pro Patria 28 7 8 13 35 50 22, Novara 28 7 8 13 31 45 22, Como 28 8 5 15 22 36 21.

SOTTOLEGA DI FIUME

Table with 2 columns: Team and Score. Lokomotiva 21, Scoglio Olivi e Crikvenica 18, Mladost 17, Jedinstvo 16, Nehaj, Rudar 15, Abbazia e Buducnost 11, Goran 10, Naprijed 9, Rovigno 6.

LE PARTITE DI DOMENICA

- 1. Jadran - Momiano, delegato: Dagostini Pietro.
2. Saline - Verteneglio, delegato: Skerjan Alberto.
3. Buie - Aurora, delegato: Mitar Ivo.
4. Umago - Odred, delegato: Prijon Slavko.
5. Proleter - Pirano, delegato: Barak Mario.

UNGHERIA E JUGOSLAVIA FINALISTE A BRUXELLES

L'Ungheria ha battuto la Turchia per due a zero, qualificandosi per la finale del torneo juniores della F.I.F.A. Nell'altra semifinale la Jugoslavia ha battuto la Spagna per tre a uno, dopo i supplementari.

Direttore responsabile CLEMENTE SABATI. Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADRAN» Capodistria. Pubblicazione autorizzata.

ISOLA: Moscolin, Giannì, Delise, Miloch, Pugliese, Gruber, Ulegrai, Zaro, Dudine, Benvenuti, Depase. PROLETER: Seletkovic, Jazbec, Culek, Turcinovic, Krize, Džafar, Veselin, Hlastec, Petrovic, Mitrovanov. ARBITRO: Aldo Plasio.

L'isola è oggi scesa in campo con la formazione A che gioca nella Lega slovena, allo scopo di giungere preparata all'inizio del campionato che avrà luogo, in Slovenia, il 19 aprile.

Abbiamo visto un bel gioco da parte degli isolani, sia tecnico che tattico, e il risultato finale, per essere reale, avrebbe dovuto essere anche maggiore a favore dell'Isola. La partita ha avuto inizio col Proleter all'attacco, ma la difesa dell'Isola non gli ha permesso di passare.

Gia al 3' l'isola va all'attacco realizzando il primo goal della giornata. I giocatori del Proleter rimangono disorientati da questo repentino cambiamento e tutto il primo tempo li vede sulla difensiva.

Il Proleter deve al proprio portiere Cuk e al centrocampista Turcinovic se la sconfitta non è stata ancora più dura come si poteva aspettare. Giornata disgraziata per i capodistriani.

Non abbiamo avuto occasione di veder in azione il portiere dell'Isola fino al 40' del I. tempo, quando il centrocampista del Proleter, Hlastec, ha tirato forte dalla distanza di 5 metri e al portiere va parato. Di nuovo al 42' e al 43' il Proleter ha perso due buone occasioni. Ma la pressione del Proleter non è durata molto e l'Isola, riassetata la difesa, è passata di nuovo all'attacco realizzando al 45' il secondo goal, per mezzo di Ulegrai.

Il secondo tempo si è concluso senza goal, con gioco equilibrato. Sia l'una che l'altra squadra hanno trascurato di sfruttare alcune buone situazioni. La più bella occasione perduta l'abbiamo vista al 35' del I tempo, allorché Veselin, trovatosi solo a 10 metri dalla porta avversaria, con un potente calcio mandava

il pallone a sbattere contro la sbarra laterale.

Come già detto l'Isola ha mostrato un buon gioco tecnico e tattico, comunque, dalle molte occasioni perse in questa partita possiamo dedurre che i suoi attaccanti hanno ancora bisogno di allenamento.

Del Proleter possiamo dire che ha giocato discretamente. Lodevole la difesa contro la quale si sono infranti numerosi attacchi.

AURORA - MOMIANO 9-0

AURORA: Lorenzetto, Perini, Santini, Ramani, Mele, Vattovani, Deponte, Giovannini, Sabadin, Valente, Zetto.

MOMIANO: Pirić, Andreassi II, Craizer, Gianolla III, Andreassi I, Cukovic, Benček, Jelincic, Gianolla II, Salic, Borin.

ARBITRO: Sabadin.

Come lo dice lo stesso risultato, la partita è stata un monologo dei locali sbizzarriti incontrastati in ambedue i tempi di gioco. Nella prima fase abbiamo assistito ad una tecnica tutta finezze e ricami da parte dell'Aurora, i cui avanti intessevano azioni a largo respiro, sulle estreme e queste poi convergevano, al centro creando situazioni da rete quasi ad ogni minuto. Valente è stato uno dei migliori coordinando quasi in continuo l'attacco.

Il gioco dei capodistriani si è altrettanto rilassato nella ripresa riprendendo poi quota solo verso la fine.

Per il Momiano, il migliore è stato Gianolla III, che ha fatto quanto ha potuto per limitare la sconfitta, ma date le ripetute entrate a vuoto di Andreassi e Craizer, non è riuscito che a salvarsi dal grigiore generale.

Tuttavia i giocatori momiani pur essendo quasi digiuni di tecnica e palleggio, meritano un cenno di lode per la sportività e lo spirito agonistico che li anima. Ad ogni partita, pur subendo passivi enormi essi si gettano coraggiosamente all'attacco alle occasioni propizie e se i loro avanti fossero un po' conclusivi, a quest'ora la squadra avrebbe al suo attivo più di qualche buon risultato.

La cronaca è data dalle sole reti, succedutesi a breve. Al 6' Sabadin, dopo uno scambio con Zetto segna il primo goal. Al 12' è Zetto che aumenta il vantaggio da distanza ravvicinata in seguito ad uno scambio con Valente, scambio che taglia fuori tutto il reparto destro della difesa momianese. Al 16' segna Sa-

Possiamo inoltre aggiungere che sarebbe desiderabile che molte squadre prendessero esempio dall'odierna partita di Isola, che oltre a mostrare un gioco svelto e deciso, si è svolta per tutti i due tempi senza dar luogo al minimo incidente.

I migliori in campo sono stati: per l'Isola Benvenuti, Miloch e Giannì; per il Proleter: Cuk, Turcinovic e Jazbec. M.F.

Pirano-Verteneglio 4-2

VERTENEGGLIO: Balos, Radislovic, Barnaba, Sturan, Sain, Spitz, Bernardi, Prodam, Gnezda, Smilo.

PIRANO: Fornasaro, Rosso Hvasli,

badin di testa, su calcio d'angolo, ripetendo la sua prodezza al 21'. Al 25' Giovannini raccoglie una palla sfuggita a Pirić e insacca di prepotenza. Poi sino alla fine del tempo azioni a valanga dei locali, senza esito. Nella ripresa, al 4' Zetto manca di poco una rete, che però viene due minuti più tardi centrata da Valente con un bolide da 20 metri. Verso il quarto d'ora Zetto, ricevuto un dosato pallone allungatogli da Valente, converge al centro e tira, ma il paio si sostituisce al portiere.

Al 30' Valente porta a 8 le reti della propria squadra. La marcatura viene chiusa al 36' da Sabadin con uno spiovente che rade lo spigolo interno della traversa, batte in terra oltre la linea fatale e schizza fuori. L'arbitro convalida giustamente.

Nonostante tutti i richiami, moniti e provvedimenti della segreteria della sottilega calcistica di Capodistria, non passa domenica in cui si verifichi qualche fattaccio sui rettangoli di gioco.

Domenica scorsa è stata la volta del Saline. Diversi giocatori di questa società hanno dimostrato di non poter controllare i propri nervi trascendendo a vic di fatto sia con alcuni giocatori della squadra avversaria che nei confronti dell'arbitro.

In conseguenza, la commissione della sottilega di Capodistria ha preso severi provvedimenti nei confronti di alcuni responsabili sia di tali incidenti come di quelli di 15 giorni fa. Giorgini Giulio è stato squalificato per 3 domeniche per atti antisportivi, Izzo Giuliano idem, Gregoric Giordano a cinque settimane per tentata aggressione al giudice di gara mentre Pieruzzi che ha colpito intenzionalmente con un pugno, un avversario rimarrà forzatamente assente dai campi sino a tutto marzo 1954.

A nostro parere, gran parte della colpa non grava sulle spalle dei giocatori puniti, ma sulla direzione del sodalizio sportivo. E' inammissibile che certi dirigenti, invece di frenare e indurre a più miti consigli i propri giocatori, li incitino a scagliarsi contro ed a colpire i giocatori avversari. Anche il segretario della sottilega presentando all'incontro, ha inteso le seguenti parole pronunciate da un dirigente: «rompeghe le gambe, spacheghe i bochini». Va da se che le persone coi nervi a fior di pelle, incitati a quel modo hanno ritenuto compiere il loro dovere ricorrendo ad azioni e gesta che suonano offesa allo sport popolare ed alle nostre tradizioni.

I salinaroli giustificano questo loro comportamento con l'operato falloso e parziale del giudice di gara.

L'UNDICI DI MOMIANO

Bonifacio, Dudine, Ernestini, Dapretto, Razza, Santomaro, Segala, Tamaro.

ARBITRO: Zigante di Buie.

Il primo tempo è passato a reti inviolate. Certamente il vento ha avuto un'influenza notevole sull'andamento del gioco e i vertenegliani nel primo tempo non hanno saputo sfruttare i suoi benefici, pur trovandosi quasi costantemente sotto la portata di Fornasaro. Le occasioni sono state tante, ma due particolarmente, potevano essere reti sicure, se nell'attacco, guidato da Gnezda, fosse regnata maggiore calma.

La nostra considerazione che il Verteneglio, attaccante con il vento a favore nel primo tempo, avrebbe resistito nel secondo, fu avvalorata, dalla prodezza di Prodam, che già al primo della ripresa segnava la prima rete della giornata, sfruttando uno spiraglio tra il cumulo di gambe ammannchiate dinanzi alla porta di Fornasaro. Ma ben presto dovevamo ricrederci che i bianchi di Segala reagivano, iniziando la girandola di reti alla porta di Balos.

Al 10', da una considerevole distanza, e su azione di contropiede, Bonifacio ottiene la rete del pareggio. Le altre due reti piranesi, una di Bonifacio al 10, da oltre 25 metri, e l'altra di Santomaro al 15', che riprende un pallone sfuggito dalle mani di Balos, corrispondono ad altrettanto «gaffe» di quest'ultimo, che pure, nell'insieme della partita, non è stato un portiere mediocre. La quarta rete piranese è stata realizzata da Segala al 30' su miscchia, mentre a cinque minuti dallo scadere del termine Smilovic, su passaggio di Gnezda, segna la più bella rete della giornata.

JADRAN-SALINE 2-1

JADRAN: Vatovec, Bolcic, Kaligarić, Vatovec II, Bertok I, Bertok II, Gregoric, Klinac, Gregoric III, Picić, Prasnigar.

SALINE: Piccini, Petronio, Dagri, Vatta, Salvestrini, Giraldi, Jakomic, Dapretto, Costanzo, Vidomic, Vatta II.

Il Saline è sceso in campo in formazione di ripiego per le qualifiche dei suoi migliori uomini, ma, pieno di coraggio e deciso di render dura la vita alla squadra ospite. Il primo tempo ha visto una partita affatto vivace. Jadran, contro vento, cercava di guadagnare solo tempo. Il Saline ha segnato con Costanzo al 14' su calcio d'angolo.

Nella ripresa, invertiti i campi, anche il gioco ha cambiato fisionomia ed è lo Jadran che prende le redini dell'incontro e le tiene in pugno sino alla fine. Al 14' Dagri, nel tentativo di passare indietro al proprio portiere, spedisce la palla in rete. Al 32' segna Gregoric II, l'azione si svolge così: ricevuto un lungo lo ferma di petto, evita un terzino e il portiere tuffatosi nell'estremo tentativo di stornare la rete, quindi da circa un metro segna. Del Saline vanno citati il portiere, Costanzo (il migliore in campo) Dapretto.

Nonostante tutti i richiami, moniti e provvedimenti della segreteria della sottilega calcistica di Capodistria, non passa domenica in cui si verifichi qualche fattaccio sui rettangoli di gioco.

Domenica scorsa è stata la volta del Saline. Diversi giocatori di questa società hanno dimostrato di non poter controllare i propri nervi trascendendo a vic di fatto sia con alcuni giocatori della squadra avversaria che nei confronti dell'arbitro.

In conseguenza, la commissione della sottilega di Capodistria ha preso severi provvedimenti nei confronti di alcuni responsabili sia di tali incidenti come di quelli di 15 giorni fa. Giorgini Giulio è stato squalificato per 3 domeniche per atti antisportivi, Izzo Giuliano idem, Gregoric Giordano a cinque settimane per tentata aggressione al giudice di gara mentre Pieruzzi che ha colpito intenzionalmente con un pugno, un avversario rimarrà forzatamente assente dai campi sino a tutto marzo 1954.

A nostro parere, gran parte della colpa non grava sulle spalle dei giocatori puniti, ma sulla direzione del sodalizio sportivo. E' inammissibile che certi dirigenti, invece di frenare e indurre a più miti consigli i propri giocatori, li incitino a scagliarsi contro ed a colpire i giocatori avversari.

Anche il segretario della sottilega presentando all'incontro, ha inteso le seguenti parole pronunciate da un dirigente: «rompeghe le gambe, spacheghe i bochini». Va da se che le persone coi nervi a fior di pelle, incitati a quel modo hanno ritenuto compiere il loro dovere ricorrendo ad azioni e gesta che suonano offesa allo sport popolare ed alle nostre tradizioni.

I salinaroli giustificano questo loro comportamento con l'operato falloso e parziale del giudice di gara.



L'UNDICI DI MOMIANO

UMAGO-BUIE 4-0

UMAGO: Novacco, Smilovic Dagri, Bose, Lenarduzzi I, Laschizza, Giraldi, Sodomaco Lenarduzzi II, Giraldi II, Petrovic.

BUIE: Bonetti, Pavlov, Pescik, Mikolawski, Bonetti II, Bortolin, Potleca, Vascotto, Lonzanic, Mitrovic, Dambovic.

Prima di dare un breve resoconto della partita vorremmo mettere in evidenza e segnalare a chi di competenza quanto sia necessario riprendere con decisione la deleteria influenza di certi dirigenti e tifosi durante lo svolgimento della partita. Un chiaro esempio lo abbiamo visto con il Saline. E' evidente che il campionato in corso è un campionato di calcio e non di rugby.

E' stata una partita povera, sia di tecnica che di sportività, dove le due squadre giocavano a chi sbaglia di più e a chi è più indisciplinato. Tutti sono caduti nel grigiore e nella mediocrità, eccetto, per qualche breve lasso di tempo, gli avanti dell'Umago emersi forse a causa della fallosità dell'opposta difesa.

Il primo tempo si iniziava in mezzo all'abbazia generale. Rare azioni di fortuna da ambo le parti. Al 21' la prima rete per l'Umago realizzata da Giraldi su calcio dal limite. Il Buie tenta reagire, ma nulla può la buona volontà se manca la necessaria preparazione, specie nel reparto avanzato, inconcludente. Numerose sono state le occasioni sprecate. Al 44' l'Umago costruisce una bella azione e Petrovic realizza la seconda rete.

Nel secondo tempo il gioco comincia farsi più serrato e l'Umago a favor di vento attacca con più decisione. Al 3' un netto autogol di Potleca, che l'arbitro inspiegabilmente annulla. Al 7' Petrovic lanciatisimo dalla sinistra lascia partire un bruciante rasoterra che finisce nel sacco. Al 15' Bonetti sferra un pugno nel ventre a Petrovic, costui deve uscire per qualche minuto. Al 29' Lenarduzzi batte con un fendente per la quarta volta il portiere avversario. Qui si conclude la partita, ed il Buie, pur avendo la possibilità, non riesce a racconciare le distanze.

Ammettendo anche che questo fosse stato tale, la reazione mai doveva trascendere a un livello quale lo si è raggiunto sul campo del Saline, perché anche per l'operato dell'arbitro esistono vie regolamentari alle quali la società colpita può appellarsi.

L'ammonimento ricevuto dalla direzione del «Saline» speriamo sia d'insegnamento alle squadre stesse e alle altre società militanti nel nostro campionato.

AL GIRO DI BOA LA LEGA SLOVENO-CROATA

Dopo il consueto riposo invernale la Lega calcistica sloveno-croata ha iniziato le fatiche del girone di ritorno.

Il Proleter di Osijek con la sua smagliante vittoria sulla Quarnero ha posto su basi ancor più salde la sua candidatura per il passaggio alla categoria superiore. Detta squadra è favorita anche dal calendario poiché delle otto gare ancora in programma incontrerà in casa lo Zeleznicar, il Sebenico, il Tekstilac e il Metalc, le altre quattro squadre in trasferta. Se l'undici di Osijek continuerà sulla falsa riga degli incontri sinora disputati, ben difficilmente l'Odred riuscirà a detronizzarlo.

La squadra campione della Slovenia ha piegato il Branik di Maribor per 4 reti ad una. La tradizionale rivalità fra le due compagnie ha dato vita ad un incontro vivace nel quale però la superiore classe dell'Odred ha avuto ragione. L'Odred incontrerà fuori casa squadre pericolose che rispondono ai nomi di: Quarnero, Metalc, Sebenico e Tekstilac e questi non sono avversari da poco, pericolosissimi sul campo amico. La Tekstiac ha conquistato due preziosi punti in trasferta battendo il Metalc per 2 a 1 insediandosi così nella scia delle prime classificate.

Anche il Sebenico peraltro non scherza e di ciò se ne sono resi conto i giocatori del Slavija che hanno subito una bruciante sconfitta. Tra Rudar e Zeleznicar la palma della vittoria è spettata ai minatori di Trbovlje i quali con un

STRANDLI m. 61,38

NEL LANCIO DEL MARTELLINO

SAN JUAN (Argentina), 4 - Nel corso di una riunione di atletica leggera, il martellista norvegese Karl Strandli, recordman mondiale della specialità con m. 61,25 ottenuto nel settembre del 1952, ha battuto oggi il suo record lanciando l'attrezzo a metri 61,38. Data la regolarità della prova e la misurazione ufficiale, questa misura sarà certo confermata come il nuovo primato mondiale del lancio del martello.

CORSA CICLISTICA POLA - ALBONA - POLA

Ottima prestazione dei ciclisti della Proleter

Domenica si è svolta sulle assolate strade dell'Istria la corsa ciclistica organizzata dal C.C. Scoglio Olivi di Pola sul percorso Pola-Albona-Pola di km 86.

I ciclisti della Proleter, dopo l'infelice inizio della stagione a Fiume si sono nettamente ripresi in questa seconda corsa. Ottima sotto ogni aspetto la prova di Apollonio, piazzatosi al secondo posto nella categoria dilettanti. Fra non poco Apollonio sarà senza dubbio il ciclista conosciuto per le brillanti prove offerte negli anni passati.

Da mettere in rilievo la seconda positiva prestazione di Bonin, piazzatosi alla testa dei nostri ciclisti in ambedue le corse di apertura.

La corsa si è decisa sulla salita in prossimità di Albona, quando partiva un gruppo formato da cinque corridori. Costoro sorprendeivano il grosso ed in poco tempo riuscivano a raggranellare un vantaggio di oltre due minuti, vantaggio che si è dimostrato poi decisivo agli effetti della classifica finale. Infatti i fuggitivi non sono stati più raggiunti e si presentavano compatti a Pola per la volata finale. Nella volata, con un portentoso guizzo finale si imponeva Smercian di Fiume fra gli allievi, mentre Calcina ripeteva la prodezza della domenica precedente a Fiume vincendo pure questa gara.

DILETTANTI: 1) Calcina Giulio, Fiume, che ha coperto il percorso in ore 2,40'45"; 2) Apollonio Bruno, Proleter, 3) Valente Pietro, Ujanić, Pola, 4) Bajlo Pino, Zara, 5) Bontempo, Fiume.

Meritano un accenno anche la classifica del giocatore umagiese Bernic, che la reagito nei confronti di un avversario nella partita Saline Umago ed i due incontri, dati vinti per il classico 3-0, alle squadre del Buie, in riferimento al confronto con il Proleter, ed alla Jadran; incontratisi con il C.S. Verteneglio, nei cui incontri il Proleter ed il Verteneglio si sono presentati con giocatori non in regola con il tesseramento.

BUIE

MANIFESTAZIONI SPORTIVE IN ONORE AL 1 MAGGIO

In onore al prossimo 1 Maggio, il C. S. Buie, unitamente agli sportivi della D. P. e a quelli dell'Armata, ha organizzato una competizione di atletica leggera alla quale partecipano una settantina di concorrenti. Durante l'effettuazione delle prove nelle varie discipline sono stati ottenuti lusinghieri risultati, ci tiamo a questo proposito l'affermazione di De Santi nella corsa 100 m. piani col tempo di 12" netti e quella di Ravasini nel salto in lungo con m. 5,64.

Ecco i risultati tecnici: Corse piano: 100 m.: 1) De Santi Antonio C.S. Buie in 12"; 2) Pamić (APJ); 3) Dragisic (idem). 400 m.: 1) Dragisic (APJ) in 1'4"; 2) Bortolin C. S. Buie; 3) Agarinis (idem). 1500 m.: 1) Antonini (C. S. Buie) in 5'11"; 2) Duplić (APJ); 3) Dragisic (idem). Salti: in alto: 1) Damilovic (APJ) m. 1,45; 2) Ravasini (C.S. Buie); 3) Rozicic (APJ). in lungo: 1) Ravasini (C.S. Buie) m. 5,64; 2) Matic (D.P.); 3) Cassio (C.S. Buie). Lanci: disco: 1) Potleca (C.S. Buie) m. 32,20; 2) Gubisic (APJ); 3) Rustic (APJ). giavellotto: 1) Bonetti (C.S. Buie) m. 37,30; 2) Agarinis (idem); 3) Pamić (APJ). Bomba: 1) Nerdeza D.P. m. 59,35; 2) Keje (APJ); 3) Knivic (idem). getto del peso: 1) Gubisic (APJ) m. 9,19; 2) Letic (D.P.); 3) Cavallo (APJ). TORNEO DI BOCCHE

Nelle manifestazioni sportive per il 1 Maggio è stato pure organizzato un torneo di bocce denominato «Torneo città di Buie». Dopo la IV serie di incontri la classifica è la seguente: 1) Aurora, Fratellanza, Stella Rossa e Proleter punti 6, Cooperativa e 1 Maggio punti 4, Gioventù e Campagnoni punti 2, Pionieri 1, Pittori punti 0.

1) Aurora, Fratellanza, Stella Rossa e Proleter punti 6, Cooperativa e 1 Maggio punti 4, Gioventù e Campagnoni punti 2, Pionieri 1, Pittori punti 0.

disc: 1) Potleca (C.S. Buie) m. 32,20; 2) Gubisic (APJ); 3) Rustic (APJ). giavellotto: 1) Bonetti (C.S. Buie) m. 37,30; 2) Agarinis (idem); 3) Pamić (APJ). bomba: 1) Nerdeza D.P. m. 59,35; 2) Keje (APJ); 3) Knivic (idem). getto del peso: 1) Gubisic (APJ) m. 9,19; 2) Letic (D.P.); 3) Cavallo (APJ).

TORNEO DI BOCCHE

Nelle manifestazioni sportive per il 1 Maggio è stato pure organizzato un torneo di bocce denominato «Torneo città di Buie». Dopo la IV serie di incontri la classifica è la seguente: 1) Aurora, Fratellanza, Stella Rossa e Proleter punti 6, Cooperativa e 1 Maggio punti 4, Gioventù e Campagnoni punti 2, Pionieri 1, Pittori punti 0.

GITA SUL M. MAGGIORE

domenica, 12 aprile 1953. Itinerario: con autocorriere via Buze (Pinguente), Lapoglav all'albergo Učka, da cui con un'ora di cammino si raggiunge la vetta. Magnifica vista! Indi con corriera a Matulje (Abbazia) - Kozina - Capodistria.

Partenza dalla stazione autorriere di Capodistria alle ore 5. Prenotazioni fino al 9 aprile presso il dott. Zega Božidar CPD, e Košec Boris, direzione PTT. Prezzo: per i soci che hanno pagato la quota sociale per l'anno corr. - dinari 500,-, per gli altri dinari 700,-, pagabile alla prenotazione. Clup alpino di Capodistria

SMARRIMENTO

STEFANČIĆ Ivan, abitante a S. Canziano n. 19 - Capodistria, ha smarrito la carta d'identità il 3 c. m. a Capodistria. Detta carta non è valida se non riconsegnata all'intestatario.

AVVISO

Le visite all'ambulatorio dell'ospedale civile di Isola e i ricoveri normali degli ammalati si effettueranno solamente nei giorni seguenti: martedì, giovedì e sabato dalle 10 alle 12. Gli esami ortopedici hanno luogo invece ogni lunedì dalle 11 alle 13.

PANONIJA EXPORT IMPORT NOVI SAD. ESPORTA: UOVA, ANIMALI DA CORTILE E BOVINI. IMPORTA: FRUTTA DEL MERIDIONE E DROGHE. TELEFONI: 23-63, 24-32 e 40-57.